ANNO 50° MATTINO — TORINO, *Lunedì 14 Agosto 1916* — MATTINO NUM. 225

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi mortuari*: L. 2 — la linea e spazio di linea di 6 quard. - *Avvisi commerciali*: nelle pagine di testo L. 3 — la linea di 6 punti, larga 1/6 di pagina. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo ampiate nelle pagine delle notizie commerciali. Rubriche col testo dei giornali: *Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati* (prezzi a convenirsi).

Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Conquista di nuove fortissime posizioni sul Carso

Il Vallone oltrepassato in tutta la sua lunghezza -- La nostra occupazione spinta ad un chilometro oltre Oppacchiasella -- Altri 2098 prigionieri

Il proclama del Re ai vittoriosi soldati d'Italia

Il Comunicato

COMANDO SUPREMO, 13.

Sul basso Isonzo le instancabili nostre truppe riportarono ieri nuovi brillanti successi. Nel settore di Monfalcone, dopo due giorni di accanito combattimento, conquistarono le alture di quota 121 e del Debeli. Più a nord, oltrepassarono il Vallone in tutta la sua lunghezza, spinsero l'occupazione sino ad un chilometro ad est di Oppacchiasella.

Sul margine settentrionale del Carso la fortissima posizione del Nad Logem (quota 212), difesa dal nemico con estremo vigore, fu espugnata dalle fanterie della 23ª Divisione che presero 1565 prigionieri, dei quali 37 ufficiali, due cannoni di medio calibro e alcune mitragliatrici.

Nella zona collinosa ad est di Gorizia fu conquistata l'altura di quota 174, a nord di Tivoli, prendendovi 533 prigionieri ed alcune mitragliatrici. Sulla rimanente fronte consuete azioni dimostrative dell'avversario ovunque respinte.

Nel complesso delle operazioni dal 6 agosto in poi furono finora accertati 15.393 prigionieri, dei quali 330 ufficiali. Il bottino di guerra comprende 16 cannoni, numerose mitragliatrici e materiali da guerra di ogni specie rinvenuti sul campo di battaglia e nei depositi di Gorizia.

Velivoli nemici lanciarono nella passata notte numerose bombe su Grado e Campalto ferendo tre marinai. Un nostro piccolo dirigibile fu incendiato. Si ebbero danni a case private.

CADORNA.

Il proclama del Re

ZONA DI GUERRA, 12.

Sua Maestà il Re ha inviato il seguente ordine del giorno all'esercito:

« Soldati d'Italia!

« Breve tempo è trascorso da quando, con valore e tenacia più che ammirevoli, superate ostinate opposizioni e difficoltà gravissime, avete brillantemente conquistate poderose difese che dal Trentino tentavano di sbarrare nelle ubertose pianure d'Italia. Oggi, con rinnovato ardimento e con più salda fede, avete brillantemente conquistate possenti baluardi dal nemico tanto a lungo vantati.

« Mercè vostra la Patria restituita accoglie al suo seno Gorizia; mercè vostra un nuovo e grande passo è stato fatto sull'arduo e glorioso cammino che vi condurrà al compimento delle nostre sacre aspirazioni.

« Soldati d'Italia!

« La vittoria già si mostra all'orizzonte; a voi sapreta certamente raggiungerla. Vi sia inoltre di memoria dei fratelli tanto gloriosamente caduti; vi siano esempio gli eroi del Risorgimento nazionale, che, con ardore e con entusiasmo pari al vostro, lottarono in passato contro lo stesso secolare nemico. Fiero di essere il vostro capo, vi ringrazio in nome della Patria che vi guarda con ammirazione, con amore, con riconoscenza.

« Dal Comando supremo, 10 agosto 1916.

« VITTORIO EMANUELE ».

La cavalcata oltre l'Isonzo

Altri commenti francesi alla nostra vittoria

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 11,15.

I nuovi successi russi in Polonia e le brillanti azioni svoltesi venerdì e ieri sul fronte francese della Somme e che hanno avuto capo alla conquista di Maurepas — principale mira dell'offensiva colà da alcuni giorni — non eclissano ancora lo splendore della vittoria italiana nei commenti dei giornali. Questi si moltiplicano; così è impossibile seguirli tutti ancora. Uno solo tra i critici, il generale Cherfils, [illegible] alla disfatta austriaca quattro colonne tra il *Gaulois* e l'*Echo de Paris*. In sostanza si tratta di un'analisi delle azioni compiute. Merita solo di essere rilevato quello che scrive Declyrieux sul *Matin* sulla funzione della cavalleria. Occorre dire come i cavalieri francesi, ancora appiedati nelle trincee, abbiano tratto argomento di speciale fierezza dalle narrazioni delle cavalcate dei nostri squadroni oltre l'Isonzo. Declyrieux crede che gli eventi hanno dimostrato che quest'arma la cui potenza consiste nel movimento conserva il suo valore passato.

« Se vi è un teatro di combattimento sul quale l'intervento della cavalleria sembrava almeno problematico, è appunto quello di cui Gorizia è il centro. Una linea sconvolta di trinceramenti, coprente colline organizzate, una testa di ponte, poi un fiume, infine tutto intorno sobborghi e città trasformati in fortezze, poi un pianoro da tutte le parti battuto dai fuochi provenienti dai terrazzi delle alture vicine: tali erano gli ostacoli che dovevano essere superati per rendere possibile che l'inseguimento della cavalleria succedesse all'assalto della fanteria. Di questi ostacoli la cavalleria italiana non si lasciò a misurare l'ampiezza. Appena la bilancia della battaglia oscillò in favore del suo esercito, arditamente si avanzò precipitando la disfatta austriaca. Così resta provato che lo slancio della cavalleria è fattore decisivo di vittoria nel momento preciso in cui i fianti avversari, scavati dai loro ripari, precipitano nello scoraggiamento « cercano nuovi rifugi colla fuga ».

Ricordato quindi gli effettivi della cavalleria italiana in tempo di pace, lo scrittore si afferma sicuro che quelle unità non vennero molto accresciute in guerra, perchè si sa che la cavalleria, per la sua stessa natura, non si presta all'estensione che la mobilitazione porta alle altre armi.

« La cavalleria italiana ha dovuto quindi compensare con la qualità la quantità impossibile a realizzare. Questa qualità la conservò tenendo sempre gli sguardi fissi sulla funzione sempre magnifica in cui consiste la sua ragione di essere, cioè l'inseguimento. Questo esige la percezione dell'istante fugace oltre cui l'ardimento fecondo diventa inutile temerità. I cavalieri di Gorizia seppero cogliere magistralmente l'istante opportuno ».

Trascuriamo anche i nuovi contributi alla polemica sul futuro dell'Austria. Polybe sul *Figaro* cintiglia oggi il suo tema della *Pelouse d'ossuaire*. Forse ha ragione stavolta il Bainville dichiarando inopportuni tanti discorsi affermando che « non c'è oggi che un'unica questione per l'Austria: quella che risolveranno gli eserciti. Prima di sapere qual'è la salsa in cui si mangerà l'Austria, bisogna che essa sia sfornata. Peraltro egli stesso formula insorgere contro l'ipotesi che fa il Cheradame, secondo il quale gli alleati potrebbero rassegnarsi fin da ora a lasciare che la Germania si annetta le sue popolazioni tedesche attualmente sotto il dominio degli Absburgo.

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, ritiene che non vi sia situazione più tragica di quella dell'Austria, complice e serva di Guglielmo II e che traccia questi nella sua propria rovina:

« Anche la vittoria di Stanislao incoraggerà i pangermanisti al scatenamento della rivolta. Sukharoff, Brussiloff e Tchitchsky hanno salvato la causa dell'umanità, al pari di Cadorna, di Joffre, di Douglas Haig, eseguendo ciascuno una parte di lavoro nel gigantesco complesso ».

Per le vie di Gorizia

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

FRONTE DELL'ISONZO, 11 agosto.

Dalle alture del Podgora e del Sabotino i soldati austriaci della difesa, per strade e per sentieri, si dilavano verso il fiume, lo attraversano di notte ed entrano in città. Lì, specie nei primi tempi, alcuni riparti di truppe alloggiavano, indisturbati. La città alla quale i nostri si protendevano ci era sacra. Non abbiamo mai avuto istinti di distruzione. Abbiamo dovuto anche, per necessità delle cose, per legge di guerra, prendere esempio dal nemico. Ma la città è stata per lungo tempo un elemento della difesa: rappresentava per il nemico una zona relativamente tranquilla e sicura. Sette od otto ponti la congiungevano all'altra riva: per essi si rifornivano di uomini, di materiali, di proiettili le antistanti difese. Con la popolazione militare viveva la civile. Al nostro ingresso hanno assistito circa novemila abitanti: in gran parte celati nelle case. Mentre i figli della grassone passavano e s'incrociavano sui letti, mentre le mitragliatrici crepitavano pei sobborghi, non sembrava piacevole sporgere il capo fuori dell'uscio. Specie il nostro bombardamento di domenica scorsa aveva atterrito la popolazione. Quel giorno, dopo quattordici mesi, i goriziani avevano veramente visto nel terrore della guerra. Le cantine non sembravano abbastanza profonde. I rimasti erano in maggioranza povera gente, donne del popolo, vecchi, fanciulli, bambini; qualche malato: la gente, la debolezza, la miseria, il fondo grigio di ogni città.

Entrando per le vie che salgono dal fiume abbiamo cominciato a vedere molti visi pallidi. L'aria delle strade, dei bei corsi alberati, non pareva molto rassicurante. Dei cadaveri erano stati tolti il giorno prima [illegible] sul lastrico, di sulla polvere. Soli, abbandonati, riempivano le vie deserte di se medesimi, come fanno i fantasmi. Nostri soldati hanno dovuto provvedere subito al seppellimento, e non era facile.

Dove si potevano seppellire quei morti? Chi era in grado di riconoscerli? Ce n'erano relativamente non pochi. Alcuni rimasti ignorati entro le stesse case, nei loro letti, sotto le macerie di un tetto crollato, nel vano di una cantina, nella oscurità di un corridoio. Si socchiudeva un uscio che dava sulla strada, si sentiva un intoppo: era un cadavere. Se ne è trovato uno di un ufficiale austriaco: ieri non aveva potuto ancora essere sepolto. Dalla città tutta linda, fresca, ridente, che come tutte le città cannoneggiate non rivela all'occhio che una piccola parte dei danni che sopporta, ci giungono a tratti quei caratteristici sentori di morte, che rattristano i luoghi dove si è combattuto da poco.

Il primo giorno della nostra occupazione occorse a un ufficiale un pietoso caso. Una povera madre, che aveva avuto il figliolo ucciso da una granata, andò a lui piangendo per chiedergli dove potesse seppellirlo. L'ufficiale che poteva dirle? La donna pregava le si desse una cassa di legno per il suo cadaverino. Come poteva darglielo l'ufficiale, che era entrato in città la notte, coi primi uomini, e che aveva ben altre mansioni?

Mentre passavamo dinanzi alla chiesa dei Cappuccini, una vecchierella parlava con un carabiniere. Veniva da un sobborgo vicino, voleva recarsi in un non so che luogo nel prese del duomo. Parlava il suo dialetto goriziano, e non riusciva a farsi capire. Il carabiniere era siciliano. Cercava di intendere. La vecchierella voleva di casa. « Perchè venite via? ». « Perchè ci tirano », diceva la poverella. « Ma dove volete andare? ». In una casa verso il duomo voleva andare, dove aveva qualcuno, dove forse gli austriaci non tiravano. Naturalmente gli ordini erano severi. Non si può circolare troppo liberamente in questi primi giorni, mentre i pochi chilometri dalla cittadella battaglia infuria e Gorizia è tutta in vista al nemico. « A casa vostra — diceva il carabiniere — avete da mangiare? ». Aveva la vecchia nella stalla, ma le vacche non avevano latte. La vecchierella andava anche per cercar pane. In quel gran frastuono di cannoni, che cominciavano a battere qualche borgo sotto il pericolo incombente, nel mezzo della zuffa di due eserciti, nel punto di incrocio di una irruzione e di una fuga, tra uno ritirata e un inseguimento, sul campo di battaglia di un vecchio Impero e di un giovane Regno, mentre centinaia di vite si stimano erano al rischio ultimo e alla morte, il dramma di quella vecchietta era nulla, non contava nulla. Non c'è nulla che conti in guerra, all'infuori della vittoria e della sconfitta. Era, a ogni modo, un piccolo dramma. Anche gli umili, anche gli anonimi hanno il loro. Ed è sempre ignorato. E' per questo che qualche volta è umano parlarne.

Vedemmo dei fanciulli per le vie. Una bambina, rosea, bionda, scalza, ferma a un crocicchio, ingenua e senza paura come un uccellino. Gli uccelli non si spaventano più alle cannonate. Ma non capiva, non sapeva nulla di quel che accadeva. La guerra era una faccenda dei grandi, una lite che avevano fra loro, gente che non conosceva, che non la riguardava.

Altri fanciulli erano negli anditi e pian terreno delle case popolari, sporgevano il musetto fra le gonne della mamma, della zia, della nonna o di una vicina, sporte sulla soglia, un poco più avanti, ma con la mano all'imposto, per ritirarsi subito, all'occasione, e per chiudere. Guardavano chi passava fuori, qualche soldato, qualche squadrone di cavalleria al trotto o al galoppo, qualche barella con un ferito sopra; chi andava verso la battaglia e chi ne tornava, chi già aveva avuto e chi ancora doveva dare.

Qualcuno si avvicinava a loro, parlava, le rinfrancava; mostravano piacere, gratitudine.

— Avete da mangiare?

— Andremo a chiedere del pane. Abbiamo la carta. Ce ne daranno?

— Verrà il pane anche per voi, non dubitate, e ne avrete in abbondanza, per voi e pei vostri bambini.

— Torneranno?

— Non tornano più, state tranquille.

— Ritornano?

— Non andate troppo in giro. Preparatevi a fuggire in cantina.

— Ci siamo da domenica.

— Abbiate pazienza per qualche giorno ancora.

Vedemmo passare un soldato con un cagnolino in braccio, un cucciolo bianco e nero. L'aveva trovato sulla soglia di una casa abbandonata, se lo era preso, se lo portava via. Un altro veniva con una gabbia in mano: c'erano dentro due canarini. Si pensa anche a queste piccole cose, nelle ore più drammatiche. La guerra non è tutta nei colpi di cannone, nel fuoco, nelle ferite, nel sangue, nella morte. E' anche in questi contrasti, in questi episodi semplici e umili, in questo eterno ricorrente ritorno degli istinti più elementari, più comuni, più quotidiani. Bisognerà descriverla, un giorno, la guerra, nella sua umana elementare incredibile semplicità.

Un ufficiale, ex-giornalista, dei nostri più brillanti, e però giornalista eterno, ci narrò molti di questi episodi. Ci disse come la gente aveva cominciato a venir fuori, a farsi vedere, a poco a poco, dopo l'entrata dei nostri. Aveva cominciato qualche bambino. Poi qualche donna, qualche vecchio, un uomo o due, alcuni pochi rimasti. Ogni ora che passava, si vedeva girare qualche faccia nuova. Ieri erano più dell'altro ieri. Oggi saranno stati più di ieri. Domani se ne vedrà più di oggi. A poco a poco verranno fuori tutti, se gli austriaci non hanno proposti feroci di rappresaglia.

Di una villa che aveva le persiane chiuse, e pareva deserta, vedemmo una fantesca entrare, con la sporta della spesa. Incontrammo qualche signora, qualche cappellino piumato, qualche sottana nera, di vecchia zitella. E popolane giovani che passavano fra i soldati, motteggiando famigliarmente.

Discorsi

Al Caffè del Corso ci sedemmo sui velluti, fra le specchiere, e ci ristorammo. La veniva l'ufficialità austriaca a passare qualche ora. Il proprietario ci narrò della fuga delle autorità, dello scoramento che aveva preso gli ufficiali negli ultimi giorni, della sorpresa causata dalla nostra offensiva. Abbiamo un testimonio dei loro discorsi, che ci dice che gli austriaci non attendevano il colpo; fidavano negli effetti della offensiva nel Trentino. Immaginavano di avorci fiaccati, per lo meno scorati. La nostra manovra li ha rovinati. Con le operazioni nel Trentino, a quanto ho sentito dire, pensavano di scendere al piano e prendere alle spalle il nostro esercito dell'Isonzo. Volevano fare cadere la linea così e battere l'Italia.

Vediamo un farmacista, un vecchietto, entriamo nella farmacia, cominciamo ad interrogare. L'omettino è prudente. E' d'un buon farmacista la prudenza: bilancie di precisione, barattoli di cristallo, veleni. Ma di sentimenti italiani. Non può direi molto. Gli ufficiali austriaci, osserva, non parlano di cose di guerra coi borghesi. Non si fanno sentire a parlarne. I semplici soldati non ne sanno nulla.

E finalmente troviamo i patrioti non della ultima ora, gli scampati per miracolo, per fortuna, per combinazione alla deportazione. Andiamo a salutarli in Municipio, a inscrivere i nostri nomi su un foglio di carta, destinato a qualche pratica austriaca.

Qui troviamo l'esultanza, la gioia, la felicità. Ci fermiamo a sentir raccontare le ultime ore della città austriaca, quando le autorità stavano per partire, e avevano le carrozze ed i carri con la roba pronti. E uno dei nostri, com'era convenuto, si mette a un tratto a gridare:

— La cavalleria italiana ha passato il ponte, entra a Gorizia!

Non ci volle altro per farli precipitare. Quella fuga affrettata fu la salvezza di alcuni di nostri che avrebbero dovuto seguirli.

E la cavalleria italiana, mentre si converse, batte le strade liberate. Si ode per le finestre aperte del bel palazzo comunale lo scalpitio numeroso, senza fine, dei cavalli.

A molti deve sembrare un sogno.

LUIGI AMBROSINI.

L'Italia in Oriente

(Dal nostro inviato speciale)

PIETROGRADO, luglio.

Si domanda all'Italia il sbarco di un corpo di spedizione a Salonicco, in aggiunta a quello anglo-francese e ai residui dell'esercito serbo che ci son già arrivati. Più volte la domanda è stata presentata. Primo, subito all'inizio dell'intervento bulgaro, quando si preparava il corpo franco-inglese; poi ancora a più riprese, ogni volta che il problema militare balcanico affacciava un elemento acuto. Ora l'invito è venuto di nuovo fitto e con più insistenza. Il momento è importante. Vi sono interessate soprattutto la Francia e la Russia: l'una perchè ha la maggior parte attiva nella spedizione di Salonicco, l'altra perchè ha legati molti evidenti interessi vitali al successo di questa spedizione. Oggi il corpo anglo-francese, concentrato a Salonicco, non supera i duecentomila uomini, ai quali si devono aggiungere non più di 120 mila fucili dell'esercito serbo ricostituito. Questa massa solida, ben inquadrata, perfettamente equipaggiata, provvista di forti artiglierie, di munizioni e di viveri a sazietà, può bastare ampiamente per tenere in iscacco la massima parte delle forze avversarie balcaniche, soprattutto dopo che l'assorbimento delle unità austro-germaniche, prima per il tentativo dell'offensiva austriaca nel Trentino, poi per la formidabile offensiva russa in Volinia, ha lasciato nei Balcani i bulgari soli a difendere la loro bandiera e quella degli Alleati. Però essa non può ancora bastare per prendere l'iniziativa di una decisa azione risolutiva sul campo balcanico. Ora è appunto di questa iniziativa che si ha bisogno. Il principio del fronte unico, inteso come contemporaneità di azione su tutti i fronti, vuole la sua applicazione anche nei Balcani. Al corpo di Salonicco mancano 100 mila uomini. La Russia non può darli. Deve averli domandati, fra l'altro, il signor Pasic, nella sua recente visita a Pietrogrado: ma la Russia non può raggiungere Salonicco se non a tenerezza novanta chilometri di ferrovia, fino a Vladivostok, e poi un giro circolare dell'Asia per mare: l'impresa è fantastica. La Francia, che ha già dato molto, ai Dardanelli e a Salonicco, non può sacrificare tutte le sue riserve, impegnate com'è nella difesa di Verdun e nell'azione sulla Somme, che dovrebbe presto svilupparsi in una maggiore offensiva generale. Rimangono, dunque, solo l'Italia e l'Inghilterra.

I risultati possibili di una energica offensiva del corpo di Salonicco appaiono evidenti e sarebbero importantissimi: per la situazione balcanica, per la Turchia e con ciò per il corso generale della guerra europea. Si tratta di un'azione con effetti progressivi, a irradiazione.

La Turchia tiene attualmente impegnati da tre a quattrocentomila uomini russi almeno, tra prime linee e riserve, con numerose artiglierie e un complicato movimento assorbente per tutti i rifornimenti. La guerra turca, oggi, dopo la eliminazione dell'episodio dei Dardanelli, non entra assolutamente più nella guerra europea e non ci si riflette. Essa rappresenta, dunque, fra gli Alleati, ciò che veramente la Germania ha voluto: una distrazione, senza compensi — per i più militari, non certo politici, della guerra — di numerose forze produttive e combattive, che potrebbero più utilmente essere impegnate sui campi europei. La Turchia si tiene oggi su, si può dire, quasi solamente per l'aiuto tedesco. Ufficiali e tecnici germanici e austriaci dirigono la sua preparazione e le sue azioni; rifornimenti quotidiani di armi e di munizioni, che vengono dal nord, mantengono l'efficienza bellica del suo esercito. Solo il ricongiungimento fra la Turchia e gli Imperi centrali, raggiunto con il momentaneo schiacciamento della Serbia, ha reso possibile la continuazione della sua resistenza. Ma un'offensiva vittoriosa del corpo di Salonicco può arrivare a recidere l'arteria vitale della guerra turca: la linea ferroviaria Sofia-Costantinopoli. E con ciò la Turchia sarebbe isolata, tagliata fuori dalla sua vera base, e dovrebbe piegare irrimediabilmente la sua resistenza, fino allo esaurimento. Una eliminazione della Turchia dai ruoli attivi della guerra, avvicinerebbe la soluzione di molti problemi vitali per la Russia la guerra e intanto riporterebbe progressivamente sul campo europeo soldati, artiglierie, munizioni, sviluppi di energie, sperduti sulle montagne del Caucaso. Non meno importante appare il risultato di una offensiva da Salonicco per la situazione balcanica. La Bulgaria sembra oggi abbastanza forte: si dice più che nel primo momento del suo intervento. La lunga pausa di guerra, che ha seguito lo schiacciamento della Serbia, l'aiuto di forze direttive tecniche venute dalla Germania, l'abbondante rifornimento di materiale, un nuovo arruolamento compiuto nelle provincie macedoni occupate, le ha consentito di riorganizzare su basi anche più larghe il suo esercito, che conterebbe oggi con le riserve — si calcola — fra 550 e 600 mila uomini. Non tutte queste forze, però, potrebbero essere impiegate ad arginare un'offensiva degli Alleati da Salonicco. Rimarrebbe sempre il confine della Romania, sfinge per tutti, da mascherare solidamente; mentre altre forti unità sarebbero assorbite in Albania, in Serbia, a guardia dei depositi. Ma soprattutto non è esclusa che l'inizio di un'azione seria, a fondo, degli alleati, con lo spettro delle sue ultime possibilità, con il grave ammonimento che l'accompagna delle altre più decisive azioni nel teatro europeo, possa indurre la Bulgaria ad un mutamento di fronte, per tentare un mutamento di sorte. Si tratta solo, forse, di associare abilmente una mano politica leggiera alla mano dura e decisa dei militari, giuoco alternato. Si è saputo qui che in maggio sono cominciati molti malumori in Bulgaria, quando la Germania e l'Austria hanno richiamato quasi tutti i loro contingenti dai Balcani. Il Comando bulgaro ha protestato. Si sa pure che c'è oggi in Bulgaria un forte movimento in favore di una intesa con la Russia, solo complicato dalla questione del Re. Si sente la terribile difficoltà della posizione. In ogni modo la Bulgaria da sola non sembra poter resistere ad un'offensiva seria degli alleati da Salonicco, mentre la Romania ne trarrebbe invece un nuovo elemento di coraggio nella sua oscillante politica del « ti voglio — non ti sacrifico ».

Si tratta, infine, di portare la pressione di un esercito degli Alleati, che è lontano oggi 500 chilometri dal confine ungherese, più a contatto dei punti sensibili dell'Austria-Ungheria. Si tratta in sostanza, di fare rientrare, con la sua efficienza, in Europa, aumentando le forze prementi della Quadruplice e insieme le difficoltà del nemico, che si vedrebbe una nuova minaccia sferrare dal sud su un fianco, che è ora aperto e protetto soprattutto dalla immobilità degli Alleati. L'Austria è, pure, in una decisa crisi di risorse. Lo ha dimostrato la sua incapacità di trattenere, anche un solo giorno, l'offensiva russa, sul suo fianco orientale, mentre era impegnata contro l'Italia. Si calcola che, all'inizio dell'offensiva russa, essa non contasse in riserva più di centocinquantamila uomini e la Germania non più di novecentomila. Gli Imperi centrali non si trovano, dunque, più in condizione di pensare con tranquillità ad un ampliamento del loro fronte di battaglia. Qui è il loro primo punto debole. E qui che segno trovare una chiave della situazione.

La lotta della Germania fu sempre disperdere le forze degli Alleati, accerchiarle nello spazio e nel tempo. Lo sforzo degli Alleati deve ora, invece, mirare

Le felicitazioni al Re di Giorgio d'Inghilterra

La risposta a Poincaré

Londra, 13.

Re Giorgio ha inviato il seguente telegramma a re Vittorio Emanuele III:

« Felicito nel modo più cordiale Vostra Maestà e le sue valorose truppe per il grande successo riportato con la presa di Gorizia. Essa avrà una delle più profonde ripercussioni e rinsalderà ancor più negli Alleati la fiducia nella certezza della vittoria.

« Firmato: GIORGIO, Re e Imperatore ».

Il Re d'Italia ha risposto col seguente telegramma:

« Ringrazio Vostra Maestà per le sue parole così cordiali. La presa di Gorizia è una nuova prova che l'Esercito ed il popolo d'Italia sono uniti nell'incrollabile risoluzione di continuare questa guerra di concerto con gli eserciti degli Alleati fino alla gloriosa vittoria.

« Firmato: VITTORIO EMANUELE ».

Parigi, 13.

Il presidente della Repubblica, Poincaré, ha ricevuto dal Re d'Italia il seguente telegramma, in risposta al dispaccio inviato a S. M. in occasione della presa di Gorizia:

« A. S. E. Raymond Poincaré — Parigi.

Le calorose parole di V. E. mi furono particolarmente gradite. Esse riaffermano la fratellanza dei nostri Eserciti, che combattono insieme per la liberazione dei territori irredenti. Nel giorno della conquista di Gorizia, come nei penosi giorni della lunga attesa, la nostra fiducia non fu mai più grande nel successo finale delle armi alleate.

« Firmato: VITTORIO EMANUELE ».

sviluppare sincronicamente degli sforzi concentrici, per arrivare a battere sul nemico per tutti i suoi confini, eroendogli con ciò dei nuovi fronti di guerra attiva, che disperdano le sue forze, già nella massima parte seriamente impegnate. L'avanzata da Salonicco può servire perfettamente a questo scopo. Da ciò si vede il suo valore nel sistema generale della guerra europea. I serbi vi hanno sempre insistito. Il signor Pasic ha girato l'Europa per affermare, fra gli altri, anche questo principio. Gli si è risposto a Parigi ed a Pietrogrado che se ne era persuasi, ma che mancavano ancora gli uomini, fino iniziativa e un successo del corpo di Salonicco sono, dunque, rigorosamente condizionati da un aumento delle sue truppe. Con ciò appare l'importanza decisiva di ruolo della Potenza che darà a Salonicco i centomila uomini che ancora gli mancano.

Si è domandato all'Italia di spostare questa parte. Ancora una volta gli alleati hanno bisogno dell'Italia. Il problema è importante e deve essere considerato spassionatamente. L'Italia può dare l'aiuto che le si chiede? Lo possono sapere solo i militari. Noi possiamo però vederne i contorni politici. Non siamo degli esaltati che domandiamo all'Italia di sciupare le sue forze di qua e di là, senza un risultato preciso e un compenso per il sacrificio. L'Italia è entrata in guerra per delle ragioni generali, che sono quelle di tutti i suoi alleati, ma anche, e limitazione dei suoi alleati, per delle cause che sono specifiche sue, più complesse e larghe certo della formula Trento-Trieste. Pensiamo che un intervento dell'Italia a Salonicco debba considerarsi „oltre che a traverso lo schema dei possibili suoi risultati militari„ al fine della guerra, anche a traverso questa somma di specifici interessi politici italiani. E' probabile che una cooperazione militare del genere di quella che si domanda per Salonicco non sia preceduta fra gli accordi preliminari di guerra, conclusi fra l'Italia e i suoi alleati (1). Ma appunto per questo essa potrebbe essere per l'Italia, oltre che un utile gesto militare, una non sterile mossa politica. Può darsi che all'Italia convenga di aggiungere a quelli che ha già, per la sistemazione dell'Oriente, ancora qualche buon titolo di presenza nei Balcani e in Turchia. L'azione di Salonicco deve battere sui Balcani e contro la Turchia — e su entrambi questi campi vi sono dei vitali interessi italiani, che sarebbe forse utile delimitare meglio nei rapporti con gli alleati. Un contributo dato all'Esercito del generale Sarrail porterebbe all'Italia una buona occasione per porre delle condizioni e ottenere un più explicito e impegnativo riconoscimento, fra gli alleati, della parte cui aspira in Oriente. — Quale sia questa parte, perchè essa debba ancora essere precisata, vedremo in una prossima lettera.

VIRGINIO GAYDA.

(1) Se così fosse, il Ministero Salandra-Sonnino avrebbe commesso uno dei maggiori errori politici che la storia registri. Noi ci rifiutiamo di credere, fino a prova contraria, che milioni di italiani si battano e muoiano valorosissimamente da eroi, e che il loro sacrificio non tuteli i principali interessi italiani. E' possibile che soltanto i quali hanno goduto in politica estera nell'aprile-maggio del 1915 abbiano dimenticato di garantire — per voce unica della nostra entrata in guerra — anche gli interessi vitalissimi dell'Italia in Oriente?

Le perdite austriache e lo scoraggiamento popolare

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

Il calcolo degli effettivi austriaci restanti è rifatto oggi sul *Rappel* da Millioud, uno degli scrittori meglio informati sulle condizioni del nemico. L'esercito di Francesco Giuseppe sul fronte russo avrebbe perduto 650.000 uomini tra il giugno e il luglio, ossia 300.000 prigionieri, 321.000 feriti e tra cinquanta e centomila morti. A questi lo scrittore aggiunge 120.000 uomini caduti nel Trentino, e naturalmente non può dir nulla delle perdite conseguenti dall'offensiva nostra sull'Isonzo. Per colmare i vuoti aperti prima dell'ultima nostra azione, gli austriaci hanno preso tre quarti delle loro riserve nei depositi. Gli uomini della Landsturm messi sul fronte sono sostituiti nelle linee retrostanti con gli uomini tra i cinquanta e cinquantacinque anni.

L'informatore del *Petit Parisien*, dall'Aja, da notizie particolari giuntegli da Vienna, conferma che le vittorie italiane e russe producono un profondo scoraggiamento in Austria, sovratutto in Ungheria. «Finora — scrive — il popolo austro-ungarico, ingannato sistematicamente dalla stampa docile alla volontà del Governo, ignorava quasi del tutto la situazione e non cercava nemmeno d'informarsi. Si nutriva di bazzecole. L'offensiva russa ha aperto gli occhi sulla possibilità terribile dell'invasione. Gli austriaci volgono ancora sguardi di speranza verso la Germania, a cui furono chiesti parecchi Corpi d'armata per proteggere Leopoli e Przemysl. Il popolo comincia a ricordare i disastri passati. Si deplora la debolezza di Francesco Giuseppe, che ha consentito a ridursi allo stato di vassallo. I due Club politici di Vienna hanno ripreso la loro attività e sovratutto i loro intrighi. Lo spionaggio riprende con tutto il corteo delle denuncie anonime e degli arresti».

D. R.

Smentita alla nomina di Andrassy a Ministro degli Esteri austro-ungarico

Zurigo, 13, notte.

Si fa da Vienna.

E' arrivato il Presidente del Consiglio ungherese Tisza. Si fa da Monaco che le *Munchener Narhrichten* pubblicano che ne sono ben informati si dichiarano infondate le notizie della recente nomina del conte Andrassy a ministro degli esteri austro-ungarico.

L'ammirazione per la nostra vittoria dei giornali americani

New York, 13.

I giornali americani, che hanno pubblicato e pubblicano ampi particolari sulla presa di Gorizia e su tutta l'azione italiana, esprimono in calorosissimi termini la loro piena ammirazione. Il *Globe* dice che «con la caduta di Gorizia una porta dell'Austria sta crollando sotto i colpi degli italiani». Il giornale termina così: «La conclusione che se ne può trarre, e che dovunque le Potenze centrali sono sulla difensiva e l'opinione della maggior parte degli osservatori è che, se la Germania è ridotta sulla difensiva, la Germania è battuta». Il *New York Times* constata che «gli Alleati agiscono in pieno accordo e ritengono che il loro primo obbiettivo sia la distruzione dell'Austria. La campagna del generale Brusiloff è un brillante assalto che può produrre all'Austria i peggiori mali: l'Italia si avanza portando all'improvviso il suo più terribile colpo sull'Isonzo. L'Austria perde la sua forza di resistenza e la Germania non può accorrerle». Il giornale rileva che in Germania vede chiaramente il piano degli Alleati ma che non può riparare perchè è impegnata sul fronte occidentale. L'Austria soccombera e la defezione verrà dall'ovest. Intanto oggi onde Gorizia domani cadrà Leopoli. Italia e Russia preparano il trionfo degli Alleati». Il *New York Evening Sun*, considerando la rapidità della caduta di Gorizia, chiede che cosa sia successo della proclamata invincibile resistenza austriaca dinanzi ai ripetuti attacchi. Il *World* scrive: «La presa di Gorizia è un fatto dei più importanti della guerra: Gorizia è la chiave di Trieste e al di là di Trieste vi è Pola. Nondimeno l'Austria non cederà il suo porto principale e la sua base navale senza un'accanita opposizione». Il *World* nota che «la presa di Gorizia coincide con un'altra disfatta degli Austriaci in Galizia. Di tutti i principali belligeranti quello che combattè la guerra si trova ora sul punto di crollare sotto i colpi del nemico». Il *New York Sun* rileva che «la presa della piazzaforte austriaca di Gorizia costituisce uno brillante successo delle truppe italiane». Il *Public Ledger*, di Filadelfia, dice che «la presa di Gorizia ridurrà al silenzio coloro che criticavano l'azione dell'Italia nella guerra, perchè, come per le truppe alleate sul fronte occidentale, alle critiche non veniavano abbastanza le difficoltà alle quali l'esercito italiano doveva far fronte. La presa di Gorizia dimostra che gli italiani hanno ben impiegato il loro tempo».

(Stefani).

Altri commenti francesi

Parigi, 13, sera.

Il generale Cherfils scrive nel *Gaulois*:

«L'Austria rassomiglia ad un incudine sotto due martelli alternati. Un nuovo focolare di offensiva si è acceso nella battaglia unica: stiamo per scoppiare. Vi è come un fremito di vittoria su tutti i punti del mondo. Il trionfo finale è in marcia».

L'Excelsior constata che la Germania non ha potuto fare nulla per evitare il disastro dei generali Pflanzer e Bothmer.

Il Petit Parisien scrive:

«E' nostro compito trattenere dinanzi a noi le 122 divisioni tedesche, alcune delle quali lo Stato Maggiore tedesco sarebbe certamente lieto di inviare altrove. Non è senza difficoltà che meritò assolvere questo compito con energia e costanza. Noi facilitiamo con esso ai nostri brillanti alleati la continuità del loro successi e contribuiamo largamente alla vittoria comune che sarà la ricompensa per tutti noi».

Come arrivò a Trieste la notizia della presa di Gorizia

Roma, 13, notte.

L'Idea Nazionale ha da Berna: «Si ha da Innsbruck per via indiretta che la notizia della caduta di Gorizia è giunta a Trieste soltanto il giorno 11 con un mezzo misterioso sul quale le Autorità di polizia stanno facendo vive indagini. La notizia, diffusasi rapidamente in città, ha prodotto un'enorme impressione. Da una casa dirimpetto venne issata sopra la bandiera italiana con un cartello scritto a penna recante queste frasi: «Viva Gorizia liberata». Le Autorità civili e quelle del presidio sono impressionatissime della piega che prendono gli avvenimenti. Il Comando ha ordinato immediatamente dei lavori di fortificazione nei dintorni della città. Per ordine telegrafico da Vienna giunto venerdì mattina, gli uffici si apprestano a trasferirsi in altre località. La Polizia, rafforzata con milizia territoriale, fa intensificare la vigilanza sulla popolazione, in questi ultimi giorni sono avvenuti molti arresti. Si dice che l'on. Pitoni abbia lasciato Trieste subito dopo aver appreso la notizia della caduta di Gorizia e si sia misteriosamente all'interno della monarchia».

Il valore del 47° regg. Fanteria All'assalto del S. Michele

Lecce, 13.

Il conte Carlo Dentice di Frasso, aiutante di campo del Duca d'Aosta e deputato della nostra provincia, ha così parlato al sindaco della città: «Mi tenne orgoglioso di poterti dire del meraviglioso merito dato alle cime del S. Michele dal 47° reggimento fanteria, fornito quasi della totalità a Brigata Ferrara». Espugnato con sovrumano valore, insieme con le eroiche brigate «Brescia» e «Catanzaro», il più forte baluardo della difesa austriaca, le truppe leccesi ora il nemico in rotta. Sono ora lieto di recare in mezzo a questi nostri fratelli pugliesi, grandi nell'ora più che addomo intrepidezza e con i quali l'Italia non può che vincere».

Il sindaco, pubblicando questo telegramma, ha inoltre espresso delle parole: «Cittadini! Ecco un'altra prova del valore dei nostri fratelli, che lottano strenuamente per la gloria della Patria. Vibri nella vostra anima la nostra gratitudine per essi che onorano Lecce e tutta la regione».

Il Sindaco di Cuneo al generale Capello

Cuneo, 13, mattino.

Il generale Capello, che potrà entrare in Gorizia con le truppe del VI Corpo d'Armata, è nativo della vicina Fossano, ma le si considera come nostro concittadino di adozione. Egli ha qui lungamente dimorato, come ufficiale di Stato Maggiore, ha sposata la signorina Lydia Bongiovanni, e fratello dell'avv. Riccardo, consigliere comunale, e il maggiore degli alpini Mario, ferito ad Asiago e degente ora in uno di questi ospedali di riserva.

Il sindaco di Cuneo ieri dirigeva al generale Capello questo telegramma: «Cuneo onorata considerarsi suo cittadino si felicita per la vittoria sua. Fu lo studio nostri valorosi soldati Boto auspicio compimento destini d'Italia. Sindaco Tesio».

Il siluramento del "Letimbro„ nella versione ufficiosa austriaca

Roma, 13, sera.

Un comunicato di agenzia austriaca, evidentemente inspirato, se non redatto, come è abitudine dei nostri nemici, dal Comando della flotta austro-ungarica, così cerca di giustificare il siluramento del piroscafo «Letimbro»: «Il «Letimbro» non si è fermato al segnale, ma ha sparato contro il sottomarino ed ha tentato di fuggire. E' stato inseguito dal sottomarino che ha risposto al fuoco dapprima senza colpirlo. Dopo venti minuti di duello, il piroscafo ha sospeso il fuoco ed ha fatto scendere cinque imbarcazioni senza mai ritirare la bandiera nazionale. Il sottomarino era persuaso trattarsi di un trasporto a causa del fuoco e di molte persone in divisa, perciò si è avvicinato prudentemente ed ha sparato sul piroscafo perchè non vi rimanessero dei cannonieri che potessero riprendere il fuoco da vicino. Il piroscafo è stato colpito sotto da tremila metri quando tutte le imbarcazioni erano scese in mare. Il sottomarino si è avvicinato a circa 300 metri e, convinto che nessuno si trovava a bordo, lo ha silurato. Dopo averlo affondato il sottomarino si è avvicinato ed una imbarcazione per constatare il tipo e la nazionalità del piroscafo. Nella imbarcazione vi erano trenta persone delle quali 20 in divisa. Avuta conferma dalle loro dichiarazioni che il piroscafo navigava da Bengasi a Siracusa, il comandante si conformò nella sua supposizione trattarsi di un piroscafo con truppe».

Ora sia di fatto che il «Letimbro» venne cannoneggiato prima e silurato poscia senza alcun preavviso con segnalazione o colpo in bianco. L'equipaggio ed i passeggeri presero posto in sei imbarcazioni sulle quali furono parimenti diretti i colpi di cannone, tanto che una affondò ed un'altra si capovolse. Il piroscafo alzò la bandiera nazionale appena prima il suo tiro a scopo di difesa contro l'aggressore.

E' per lo meno strano che il sottomarino, pur avendo scelto a notevole distanza persone in divisa sul piroscafo prima, ed in una imbarcazione poi, non abbia riconosciuto il carattere pacifico di quelle molto più numerose che costituivano l'equipaggio delle altre imbarcazioni che avrebbero dovuto raggiungere subito dopo il naufragio. Ma queste sono inezie a confronto della spudorata menzogna che il piroscafo abbia sparato contro il sottomarino.

In un comunicato in data 11 agosto il Comando della flotta nemica ha annunciato che durante il bombardamento di Venezia, fatto nella notte dal 10 all'11 corrente dalle squadriglie di idroplani austriaci, il nostro hangar di Campalto sarebbe stato colpito in pieno. La notizia è assolutamente falsa. Nessuna bomba cadde sul cantiere se nelle immediate vicinanze di esso, e non si ebbe perciò a lamentare il più piccolo danno nel nostro materiale aeronautico. *(Stefani).*

I caduti per la Patria

ASTI, 13. — E' stata comunicata alle rispettive famiglie la notizia giunta testè della morte avvenuta sul fronte dei seguenti militari astigiani: Bracco Emilio, sottotenente di fanteria, appartenente alla classe del 1895, morto il 28 giugno scorso. Era figlio del tenente colonnello Melchiorre Bracco, conosciutissimo nella nostra città. Ferraris Giuseppe, aspirante ufficiale di fanteria; Ottenga Guglielmo di Giuseppe, soldato di fanteria, appartenente alla classe 1896, morto il 16 maggio scorso; Dentello Camillo, soldato di fanteria, della classe 1891, morto il 7 giugno scorso; Audenino Oreste di Francesco, soldato di fanteria, della classe 1888, morto il 14 maggio scorso; Tomasone Francesco di Giuseppe, soldato di fanteria, della classe 1892, morto fin dal 12 aprile u. s.

CASALE MONF., 13. — E' giunta notizia ufficiale che è caduto il bersagliere Farello Luigi di G. Battista, appartenente al comune di Balzola Monferrato, mentre soldava il nemico da una trincea il 16 giugno, eroicamente cadeva sul campo il bersagliere Negro Cesare di Giacomo, nativo di Moncalvo Monferrato. E' stata comunicata la notizia che per ulcere ferita in un ospedaletto da campo ha dovuto soccombere il caporale di fanteria De Michelis Luigi di Giovanni, nativo di Pomaro Monferrato. Al sindaco di Vicenze Monferrato è stato telegraficamente annunziato che sul campo è caduto il soldato Martinotti Primo di Carlo.

VERCELLI, 13. — A Saluggia è giunta la notizia ufficiale della morte di Mario Pietro, soldato di fanteria, della classe 1896, caduto il 3 luglio in un aspro combattimento, e di Mario Lorenzo, in seguito a ferite riportate da uno scoppio di granata austriaca.

FIRENZE, 13. — A Gorizia è caduto il tenente cav. Roberto Sisti, maggiore di fanteria, decorato al valore. Pure a Gorizia, colpito da granata nemica, è morto il capitano maggiore Cesare Francioni, comandante un gruppo di bombardieri.

SAVONA, 13. — Caduto gloriosamente sul campo dell'onore, il giovane 4 correnze, l'ex-impiegato della locale Banca d'Italia, sig. Corrado Corradi, aspirante ufficiale, era partito volontario.

Un anno di assistenza civile a Pinerolo

Un discorso dell'on. Facta

Pinerolo, 13, sera.

Questa mattina, nella sala delle adunanze del Consiglio comunale, sotto la presidenza del sindaco, comm. Luigi Ernesto Rosio, e con l'intervento del nostro deputato, on. Luigi Facta, si è adunato il Comitato generale per l'opera di assistenza civile, per sentire la relazione di quanto è stato fatto durante il primo anno di guerra.

La relazione, letta e approvata all'unanimità dall'assemblea, è un documento che fa onore al patriottismo della cittadinanza pinerolese, in quanto dimostra che essa ha provveduto largamente a tutte le provvidenze di cui il momento ha preso l'iniziativa. Il collocamento degli operai e mercenari, il pronto impiego dei sussidi ai richiamati, il provvedimento dei combustibili, l'assistenza agraria, l'ufficio delle notizie militari, la cassa del soldato, il ricovero e assistenza ai profughi, e tanti altri servizi hanno funzionato nel miglior modo che si potesse desiderare.

L'on. Luigi Facta, in relazione ultimata, rivolse all'assemblea parole di commosso encomio riferendosi per l'opera svolta in ogni modo utile a scarsi campi di assistenza, e si proclamò orgoglioso di poter constatare che Pinerolo teatrale coll'esposizione dei fatti di non essere stata seconda ad alcun'altra città nell'aiuto alle famiglie dei combattenti.

L'on. Facta — il cui cuore sanguina ancora per la perdita del suo valoroso figlio Gioacchino — nel proporre che alla relazione sia data pubblicità e nell'informare che egli si è già affrettato a rimetterne copia all'on. Comandini, ha concluso, con vibrato accento di profonda commozione, che Pinerolo, come di senza scalpore contribuì di denaro alle opere di guerra, sa pure offrire virilmente i suoi figli alla Patria.

L'assemblea accolse le nobili parole con nutriti e calorosi applausi.

I Russi padroni di tutto il baluardo

dal Pripet alla frontiera romena

La lotta sulla Somme e sulla Mosa

Pietrogrado, 12.

Un comunicato delle ore 11 del Grande Stato Maggiore sulle operazioni sul fronte occidentale dice:

Nella regione del medio Sereth le nostre truppe inseguenti il nemico che ripiega dalle sue posizioni organizzate, continuano ad avanzarsi verso Sozerna. In direzione di Boureziek, nella regione a nord di questa città, i nostri valorosi elementi, sempre avanzando, hanno passato in alcuni punti il fiume Koropetz sul suo corso medio, e si sono impadroniti dei villaggi di Slohoudka, di Tiret, di Gourna e di Fotvarkie. In direzione di Monasterziske, ci siamo impadroniti della linea ferroviaria Monasterziska-Visirhourki e del settore fra la Zlota Lypa e la Korojanka Zelieke. Nella regione di Stanislau le nostre truppe continuano ad attraversare i fiumi Bystritza, Tiret, Nadorjanska e Solotchinka. Il nemico sgombrando Stanislau fece saltare in qualche punto le rotaie della ferrovia. La città è intatta e in buon ordine.

Un altro comunicato delle ore 23 del Grande Stato Maggiore dice:

La celebrazione da parte delle nostre valorose truppe dell'anniversario della nascita del Granduca ereditario Alessio, il quale soggiorna sul teatro della guerra, ha letteralmente coinciso con la caduta dell'ultimo settore di muraglia potentemente fortificata che il nemico aveva creato dal Pripet alla frontiera romena durante lo scorso inverno. Oggi, 12 agosto, in seguito agli ordini sforzi di sette settimane delle gloriose truppe dei generali Cerbacceff e Sakharoff sotto la direzione del generale Brussiloff, sono caduti i villaggi organizzati di Khliadki, di Vorobierka, di Tsebreff, di Veserin, di Pokropinna, di Kozloff, il bosco di Bourkanouff, potentemente fortificato e tutta la linea del fiume Strpay. Così soprafatto da noi su due fianchi, è caduto in nostro potere tutto il settore della posizione fondamentale invernale che il nemico aveva creato dinanzi a Tarnopol ed a Boutchacz. Le valorose truppe del generale Lechitski hanno occupato Nadvorna e la città di Filkoff ed hanno passato i fiumi Bistritza e Solotchinskaya.

Un telegramma da Pietrogrado ci annuncia l'altra notte la caduta di Nadvorna, ma esso non potè giungere in tempo per la prima edizione del mattino e lo pubblicammo in quella seguente.

Il comunicato tedesco

Basilea, 13, mattino.

Si ha da Berlino, 12, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte orientale:

Sul fronte dell'esercito di Hindenburg: Presso Dubenzyn, sullo Strumà, ad ovest del lago di Nobel e a sud di Zarecie distaccamenti russi operarono attacchi inefficaci. Respingemmo forti attacchi nemici. Squadriglie di nostri aviatori bombardarono nuovamente sulla ferrovia Kovel-Sarny ed a nord assembramenti di truppe.

Sul fronte del generale di cavalleria Arciduca Carlo: Ieri sera la lotta fu ancora viva a sud di Zalosce. Salvo ciò nessuna attività della fanteria a nord dei Carpazi. Le operazioni da noi iniziate continuano conformemente ai nostri piani.

Nei Carpazi attaccammo e progredimmo. Le truppe tedesche furono impegnate in un combattimento dalle due parti dell'altura di Coput.

Sul fronte balcanico ieri parecchi attacchi dell'avversario a sud del lago di Doiran ressarono in seguito al nostro fuoco di artiglieria.

Il comunicato austriaco di sabato, dice:

Fronte russo: Sul fronte dell'Arciduca Carlo l'attacco delle truppe austro-ungariche e tedesche nei combattimenti dei Carpazi progredisce. A sudest di Dorochin tentativi di contrattacchi russi non riuscirono. Oltre che sul fronte dell'Arciduca Carlo vi fu viva lotta soltanto nella Zlota Lypa (Lipa Inferiore) ed a sud di Zalocze.

Fronte del maresciallo Hindenburg: Ad ovest di Zalocze l'esercito di Boehm Ermolli respinse parecchi forti attacchi. A sud di Skobyrhwa tentativi russi di passare il fiume non riuscirono.

In Francia

L'importanza del successo francese sulla Somme

Parigi, 12, sotte.

La valida nota ufficiosa del mattino reca:

Nelle notte di venerdì i tedeschi tentarono di reagire sull'insieme del fronte con contrattacchi localizzati i quali ovunque fallirono. Nella Somme i tedeschi tentarono a riconquistare i guadagni fatti dagli inglesi a nord di Pozières. Nel settore francese essi vollero riprendere la cava che occupammo lunedì ieri a nord del bosco di Hem. Finalmente a sud del fiume essi attaccarono la quota di Maisonnette. Dinanzi a Verdun i tedeschi tentarono pure di sloggiarci per due volte dalle nostre posizioni di Fleury, ma tutti i tentativi furono vani e le loro ondate d'assalto s'infransero contro il nostro fuoco e contro l'incomparabile resistenza dei nostri soldati. Al contrario nel pomeriggio di sabato le truppe francesi svilupparono ancora i vantaggi ottenuti la vigilia a nord della Somme e riportarono un brillante successo ampliando notevolmente il territorio riconquistato. I nostri reggimenti attaccarono la terza posizione nemica da Hardecourt fino a Combles, a mezza altezza fra Hem e Clery. Con un mirabile slancio le nostre truppe hanno preso d'assalto tutta una serie di trincee e di opere tedesche per una profondità da cinquecento a mille metri e sopra una lunghezza di sei chilometri e mezzo. Questo avanzamento ha portato al villaggio di Maurepas, di cui occupiamo ora la parte sud e il cimitero. Il nostro fronte presenta dunque una forma convessa che parte da Maurepas, si stabilisce sul pendio sud della quota 109 e segue la strada Maurepas-Clery per giungere alle alture che difendono quest'ultimo villaggio da ovest. Questo nuovo salto innanzi è importante, indipendentemente dai mille prigionieri e delle trenta mitragliatrici prese. Esso costituisce una minaccia per il nemico alle due ali, da una parte dinanzi a Combles appena la conquista di Maurepas sia compiuta, e dall'altra parte dinanzi a Clery. In ogni caso la regolarità del nostro progresso nella Somme prova il continuo ascendente esercitato sempre più dalle nostre fanterie sull'esercito tedesco ed autorizza le più incoraggianti speranze.

Il comunicato delle 15

Parigi, 13, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme notte relativamente calma. I francesi hanno consolidato il terreno conquistato. Un contrattacco tedesco partito da Combles e diretto sulla chiesa e sul cimitero di Maurepas è stato arrestato dai nostri fuochi di mitragliatrici. I tedeschi hanno subito forti perdite ed hanno lasciato nelle mani dei francesi ottanta prigionieri. Sulla riva destra della Mosa i francesi hanno progredito leggermente a sud di Fleury. I tedeschi hanno tentato parecchi piccoli attacchi nella medesima regione, facilmente respinti. Le artiglierie sono state attivissime nello stesso settore. L'aviazione lenore ha abbattuto il suo settimo aeroplano presso Givrey (Meuse) nelle linee tedesche. Nella notte dal 12 al 13 squadriglie francesi hanno lanciato 120 granate di grosso calibro sulla stazione di Metz-Sablons e sugli opifici, le ferrovie e le caserme di Metz.

Il comunicato francese delle 23 di sabato, dice:

A nord della Somme, dopo combattimenti preparatori della giornata di ieri e della notte, le nostre truppe sono passate oggi all'attacco della terza posizione tedesca che si estendeva, da est di Hardecourt fino alla Somme, alle colline di Bussecurt. Su questa fronte di sei chilometri e mezzo la nostra fanteria, con uno slancio magnifico e ammirevole, di tutte le trincee e opere fortemente organizzate dal nemico, su una profondità da 600 e 1000 metri. Siamo penetrati nel villaggio di Maurepas di cui le parte meridionale e il cimitero sono in nostro potere. Abbiamo portato le nostre nuove linee sulla pendici a sud della quota 109, sulla strada che va da Maurepas a Clery e sulla collina ad ovest di Clery. Il numero di prigionieri non feriti, ai non feriti e contati finora ammonta ad un migliaio: trenta mitragliatrici sono cadute nelle nostre mani. Un contrattacco lanciato dai tedeschi da Clery e Maurepas è fallito sotto i nostri fuochi. A sud della Somme abbiamo eseguito numerosi tiri di distruzione sulle organizzazioni nemiche della regione di Deniecourt. Sul fronte di Verdun intensa duello di artiglieria nella regione di Fleury e Vaux-Chapitre. Giornata relativamente calma sul resto del fronte.

I comunicati inglesi

Londra, 13, ore 0,20.

Il comunicato del generale Haig dice:

Fra l'Ancre e la Somme nessun cambiamento; bombardamento intermittente lungo tutto il fronte. Stamane a sud-est di Ypres, dopo un violento bombardamento contro le nostre trincee, la fanteria tedesca apparteneute ad un Corpo recentemente arrivato, cercò di lasciare le sue trincee, ma il tentativo fu impedito. Tutti i rapporti recano che la calma regna ora dovunque.

Un altro comunicato del generale Haig dice: Guadagnammo terreno a nord-ovest di Bazentin-le-Petit, in direzione di Martinpuich, e ci impadronimmo di trincee nemiche. A nord-ovest di Pozières facemmo pure un'importante avanzata per trecento o quattrocento yards su un fronte di quasi mille. Le nostre perdite sono leggere, quantunque il nemico avesse aperto un violento fuoco di sbarramento. La scorsa notte effettuammo tre riusciti raids sulle trincee nemiche a sud-ovest della fattoria di La Folie, sulla cima Vimy, di fronte a Colonne, e ad est di Armentieres, infliggemmo al nemico numerose perdite e ci impadronimmo di mitragliatrici e di prigionieri. Il nemico tentò un raid presso la ridotta Hohenzollern, ma fu respinto con perdite.

Il corrispondente dell'Agenzia Reuter sul fronte sud-orientale telegrafa: Il caldo torrido regna alla fine della settimana fallone le operazioni. Pur senza avvenimenti importanti durante la passata settimana, la situazione si sviluppa in maniera soddisfacente. A nord di Pozière e ad est del bosco di Trones, avanzammo su considerevole estensione di fronte e in modo notevole. Respingemmo numerosi contrattacchi, infliggendo ai tedeschi gravissime perdite e facemmo molte opere utili di consolidamento. I nostri aviatori furono molto attivi, e i nostri artiglieri distrussero molte opere e pezzi di artiglieria nemici. I continui successi russi e italiani danno alla nostra truppe un grande slancio. *(Stefani).*

I Tedeschi annunziano di aver respinto tutti gli attacchi franco-inglesi

Basilea, 13, mattino.

Si ha da Berlino, in data 12, questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul fronte occidentale:

Fra Thiepval e il bosco di Fourcaux, come pure presso Guillemont, importanti forze inglesi cercarono un attacco. A nord di Ovillers e presso Pozières esse furono respinte in corpo a corpo e con contrattacchi. A nord di Bazentin-le-Petit e presso Guillemont gli attacchi nemici non riescirono a causa del fuoco della nostra artiglieria, della fanteria e delle mitragliatrici. Fra Maurepas e la Somme non riuscì un violento attacco francese. A nord di Hem i francesi penetrarono in una piccola parte di un bosco. A sud della Somme, presso Barleux, un attacco parziale nemico non riuscì. Sulla riva destra della Mosa nella notte sull'11 attacchi a gruppi di granate a nord-ovest dell'opera di Thiaumont e ieri sera forti attacchi di fanteria contro l'opera stessa furono respinti.

Sul fronte belga

Le Havre, 12.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La scorsa notte un piccolo distaccamento belga, che aveva passato il canale dell'Yser a Ypres, si impadronì di un posto nemico a nord di Steenstraete. I dodici uomini che lo occupavano, fra cui il capo posto, sono prigionieri. A sud di Hetsas un distaccamento tedesco che tentava di penetrare nelle nostre linee fu estruito dalla nostra fanteria e ricacciato. Lasciò morti sul terreno. La giornata a nord di Dixmude passò calma, eccetto una breve lotta di mortai da trincea.

Lo stato d'assedio nella Fiandra belga

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, mattino.

Parecchi giornali pubblicano questo dispaccio da Amsterdam: «Il governatore militare tedesco della Fiandra belga ha proclamato lo stato d'assedio in tutto il territorio sottoposto alla sua giurisdizione. Le Autorità civili sono state esonerate completamente dalla loro gestione e tutti gli altri dell'amministrazione, persino quelli delle più piccole località, dipendono ora dalle Autorità militari». **D. R.**

Un valoroso ufficiale francese che aveva fatto parlar molto di sè

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 11,10.

E' un vecchio ricordo di dieci anni sono. Clemenceau era ministro degli Interni. I sindacalisti rivoluzionari avevano preparato la commemorazione del 1.o maggio con minaccie insurrezionali. Scioperi numerosi avevano preceduto la data della festa del lavoro. Parigi era nel terrore. In un comizio alla Borsa del Lavoro si vide apparire un ufficiale in alunia di servizio. Salito alla tribuna, tra le grida della folla dei lavoratori, rivolse loro un discorso con cui li assicurava che mai lui, ufficiale francese, avrebbe consentito a dare ai soldati l'ordine di tirare su operai. Il grave incidente provocò un dibattito violento alla Camera. Jaurès vi pronunziò uno dei suoi più belli discorsi. L'ufficiale si chiamava Thierard Delange. Destituito, aveva ottenuto di ripigliare al principio della guerra il suo grado. Promosso sul campo di battaglia capitano, poi maggiore, è caduto l'altro ieri eroicamente dinanzi a Verdun.

D. R.

Sul fronte macedone

Basilea, 13, notte.

Un comunicato bulgaro dice: L'artiglieria nemica cannoneggiò senza interruzione, durante tutta la giornata, le nostre posizioni avanzate a sud e a sud-ovest del lago Doiran; ma non si osservò alcun movimento di fanteria. Il cannoneggiamento continuò parte della notte. La nostra artiglieria non rispose. Il 10 l'avversario aprì contro le stesse posizioni un violento fuoco d'artiglieria, che durò dalle 5 alle 8,30 del mattino. Sotto la protezione di questo fuoco le colonne nemiche si avanzarono all'attacco. La nostra artiglieria, col fuoco di sbarramento disperse la fanteria nemica. Dopo ciò diresse il suo tiro contro l'artiglieria nemica, che sospese il fuoco. Verso le 4 pomeridiane il nemico riconiciò a bombardare le nostre posizioni, ma la sua fanteria non rinnovò l'attacco. Tutte queste operazioni avevano un carattere dimostrativo. Un distaccamento nemico tentò d'impadronirsi delle colline a nord-ovest del villaggio di Bahovo, ma lo respingemmo. Sul resto del fronte debole fuoco d'artiglieria e favorevoli scontri di pattuglie.

Le operazioni in Egitto

Londra, 13, notte.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni d'Egitto dice: «La cavalleria inglese continuò l'inseguimento delle retroguardie turche, sino alle posizioni ad est di Bir-el-Maman. Si trovò a Bicelabd un ammasso di materie bruciate. *(Stefani).*

Appendice della *Stampa* 83

Covo di belve

ROMANZO

di **PAUL BERTNAY**

In un attimo fu pronta.

L'automobile attendeva davanti al portone. Il segretario aprì lo sportello, la marchesa vi salì, il segretario prese posto dirimpetto a lei. L'automobile s'incamminò. Dopo un breve tratto di strada ella mandò:

— Andiamo al palazzo, è vero?

— Sì, signora marchesa.

— E saremo presto?

— Abbiamo preso il tragitto più breve. Conosco così poco Parigi... Ma perchè avete l'automobile adesso?

Il signor segretario parve meravigliato e affacciò allo sportello.

— Il signor Godwin...

L'automobile si mise a filare a tutto vapore e in silenzio.

La marchesa domandò:

— E' lontano questo padiglione?

— Pochissimo — rispose il segretario che seguitava sempre a guardare dal finestrino...

Ad un tratto gridò:

— Alt, right!

E nello stesso tempo il secondo segretario faceva sentire sulle tempia della marchesa il freddo di una rivoltella...

Tutto ciò fu rapido quanto inaspettato. Il primo segretario lacerò brutalmente il suo corpetto, frugandolo in seno con mano rapida e ne trasse un portafoglio...

Gioconda, paralizzata dal terrore non aveva neppure la forza di gettare un grido. Ella balbettò soltanto:

— Prendete il denaro... Non uccidetemi...

L'americano diede il portafoglio al marchese, dicendogli:

— Passatemi la rivoltella, le brucierò le cervella se dice una parola... Verificate intanto se vi è qual che cerchiamo.

Ruggero aprì il portafoglio. La lettera di d'Artois c'era.

— Sì, sì, c'è...

— Allora...

Godfrey aprì lo sportello, mentre l'automobile rallentava. Quando fu quasi fermo, con le sue braccia robuste prese la marchesa e la buttò fuori. Dopo di che, l'automobile si allontanò con una velocità frenetica.

VI

Madre e figlio

La Gioconda non era stata molto tempo distesa in terra. Quasi subito rinvenuta dal terrore provato, si mise a gridare:

— Aiuto! Al ladro! Al soccorso!...

Dopo pochi minuti aveva fatto accorrere i pochi passanti che s'avventuravano in quei paraggi deserti.

Arrivarono alla fine anche due guardie. Costoro provarono a farsi spiegare la cosa dalla grossa signora, che gridava tanto forte, ma che parlava tanto confusamente... Riuscirono a capire che, attirata con inganno da quelle parti, era stata derubata di un portafogli contenente carte importanti ed una forte somma in biglietti di banca...

Ma sopratutto compresero che si chiamava la marchesa Sarpelli, che abitava con suo figlio conte Sarpelli.

Una delle guardie domandò:

— Non conoscete per nulla quelli dell'automobile?

— No. Son venuti da parte di certi miei amici. Era una trappola.

— Già... Avete guardato il numero dell'automobile?

— No.

— Bisogna guardare sempre. Era bella l'automobile?

— Magnifica...

La guardia propose alla signora di accompagnarla a casa in vettura. La Gioconda accettò. Quando fu nella vettura ella cominciò a riflettere e a considerare a sangue freddo la spaventevole avventura di cui era stata vittima.

Le avevano rubato del denaro, qualche migliaio di franchi.

Non era nulla ciò.

Ma rubandole quel denaro, le avevano pure presa la lettera, la famosa lettera...

Era

Perchè si è vinto

Roma, 13, notte.

In un articolo dalla fronte dal titolo «Perchè si è vinto» il *Giornale d'Italia* riassume rapidamente le cause della nostra vittoria, dopo aver detto che per quanto riguarda le truppe può ripetersi il *sublime per elogium*, il *Giornale d'Italia* dice che «quando il nostro esercito non era ancora dotato di larga copia di artiglierie e di bombarde, di cui ora dispone, i fanti dovevano aprirsi il varco tra selve di reticolati e minacciosine trincee mediante un paziente lavoro di pinze e di esplosioni di tubi di gelatina portati dai volontari della morte sotto il groviglio di fili di ferro sfidando il fuoco infernale delle mitragliatrici. Con procedimenti che costarono tanto generoso sangue si conquistò il terreno palmo a palmo giungendo così sino sotto le cime delle alture che coprivano la città di Gorizia e ci precludevano l'adito alle vie della conquista.

«Nel frattempo la tecnica si perfezionava. Il problema della distruzione dei reticolati veniva studiato e magnificamente risolto. Gli eserciti stranieri per questo disponevano di una numerosa artiglieria pesante. Anche noi spingemmo la fabbricazione delle grosse artiglierie verso altezze non mai raggiunte. Ma i cannoni pesanti erano per noi troppo preziosi perchè dovessimo affidare ad essi il compito di distruggere i reticolati. Tale compito essenziale fu affidato ad una creazione prettamente italiana: la bombarda. Anche gli altri eserciti disponevano sino dall'inizio della campagna di lanciabombe, ma in nessuno saputo sviluppare lo stesso principio fino al punto di creare lo strumento capace di lanciare a parecchie centinaia di metri, nei campi di reticolati e nelle trincee, grossi proiettili carichi di grande quantità di esplosivi. Il problema fu magnificamente risolto. L'esercito italiano ebbe una nuova forma di bombardieri. Gli esperimenti avevano dato risultati mirabili. Le difese accessorie non resistevano alle granate che lanciavano i nostri bombardieri. La prima battaglia dell'Arma dei bombardieri fu appunto combattuta contro la testa di ponte di Gorizia e tenace le difese austriache sul Carso e fu splendidamente vinta. La fanteria assistette al fuoco delle bombarde con entusiastica ammirazione; sentivano di avere finalmente ottenuto il mezzo per aver libera la strada dinanzi a sè e fulmineamente piombare sul nemico. Poche ore di fuoco raggiunsero risultati straordinari. Campi estesissimi di reticolati furono non solo sconvolti, ma addirittura spianati. Una pioggia di bombe, di grosse bombe, fu anche diretta sui trinceramenti occupando gli austriaci a ritirarsi nelle caverne e nei ricoveri retrostanti. Ma l'azione delle bombarde non fu la sola. Vi fu anche quella delle grosse artiglierie riunite in grande quantità contro la fronte d'attacco. Anche da questo lato la potenzialità è enormemente cresciuta dal principio della guerra. Il tiro di demolizione e di sbarramento fatto durante varie ore contro le posizioni austriache e le grandi artiglierie fu veramente superbo. Fu quando la opera distruttiva delle bombarde e dei cannoni era compiuta, che con mirabile concordia di azione entrò rapidissimamente in azione la fanteria compiendo con un'azione a fondo che sorprese e terrorizzò il nemico, risultati meravigliosi. La vittoria perciò ci è dovuta alla mirabile fusione tra l'eroismo delle fanterie e la perfezione e l'abbondanza dei mezzi tecnici.

Il collocamento degli invalidi della guerra e il Ministro delle Poste e Telegrafi

Roma, 13, mattino.

Al segretario della Commissione parlamentare pel progetto di legge a favore degli invalidi di guerra, il ministro Fera così scrive:

«Uno dei primi problemi che mi sono imposto di risolvere è appunto quello della utilizzazione dei mutilati nei servizi da me dipendenti. Ho studiato la cosa con cuore di cittadino e con amore di uomo di Governo. E non ho studiato soltanto. Ho anche deciso di fare, come il dirò. Tu sai che tutti i posti, nelle pubbliche Amministrazioni, vengono conferiti secondo norme regolamentari prestabilite. E poichè per modificare queste norme occorrono decreti, da sottoporre ai varii Corpi consultivi, ne deriva che, volendo provvedere fattivamente, come di dovere, per quegli sventurati che hanno dato tutto alla Patria, due risoluzioni si impongono. Adottare, cioè, provvisorie decisioni, di carattere interno amministrativo, che non richiedano formalismi perditempo, per dare una occupazione ai mutilati, onde siano «subito» in grado di campar la vita; preparare poi i provvedimenti di riforma ai regolamenti per convertire il provvisorio impiego in definitivo. Per quest'ultima parte ho già studiato il da fare, ma prima di concretare avrei bisogno di conoscere i punti fondamentali dello schema di disegno di legge in materia, che la Commissione parlamentare sta esaminando, allo scopo di coordinare convenientemente le riforme, che io potrò proporre agli ordinamenti per l'assunzione del personale in servizio. Onde ti prego, appena possibile, di farmene anticipata comunicazione. In quanto all'ammissione provvisoria dei mutilati nei servizi postali o telegrafici ho già disposto:

1.o che i mutilati riconosciuti idonei al servizio telegrafico vengano subito assunti come supplenti in missione a L. 4 al giorno;

2.o che i mutilati idonei e aspiranti alla reggenza di ricevitorie o alla titolarità di collettorie e servizi rurali siano accontentati a seconda dei posti vacanti e delle preferenze manifestate dagli aspiranti;

3.o che i mutilati idonei al servizio a cottimo per la revisione della contabilità dei vaglia, il quale si compie qui al Ministero, siano assunti come supplenti in missione, con un minimo di guadagno garantito di L. 3 al giorno;

4.o che siano prese in esame le aspirazioni particolari dei mutilati da te indicati nella lettera indirizzatami a nome della Commissione, affinchè vengano, appena possibile, secondate, tranne quella del Marcelli Giuseppe, che essendo già commesso postale di ruolo a 1200 lire, potrà riprendere subito il suo posto, per essere addetto ai servizi più confacenti al proprio stato.

Sono il collega Comandini ad intervenire nella organizzazione delle scuole per la rieducazione dei mutilati, allo scopo di indirizzare questa rieducazione, con metodo e coordinamento ai fini degli impieghi o delle occupazioni nei servizi inferiori (fattorini, serventi negli interni degli uffici, ecc.), che io potrò far conseguire ai mutilati, sia con quei provvedimenti provvisori, sia con quelli di carattere stabile, che sopra ti ho accennato».

Medaglie al valore

Firenze, 14, notte.

Stamane una commovente cerimonia si è svolta al Campo di Marte. Alla presenza delle Autorità civili e militari sono state consegnate le medaglie al valore al maggiore del 69.o fanteria, cav. Dante Posani, al carabiniere Attilio Pepi e alle famiglie dei caduti in guerra, capitano Giulio Zucconi, al sergente maggiore di fanteria Rossi Mario, al caporale bombardiere Ugo Staggi, al granatiere A. Cacciolli soldato di fanteria, ad Angelo Piccinali tenente del 20.o fanteria, al sottotenente prigioniero di fanteria Luigi Baracchi, Ermo presenti il generale conte Ruffirana, comandante il Corpo d'armata, e molti ufficiali. Nel mezzo del campo di Marte stavano allineate, con le musiche, le truppe presidiarie, il comandante la Divisione generale Lenchantin, dopo aver pronunciato un breve e commovente discorso, lesse alle truppe l'ordine del giorno diramato a tutti gli eserciti dal Comando Supremo. Dopo di che consegnò al maggiore Posani la medaglia d'argento, rivolgendo al valoroso ufficiale nobili parole di lode. Consegnò quindi le altre medaglie alle famiglie dei caduti. Avvenne una scena commovente quando fu la volta di consegnare l'encomio solenne al sottotenente Luigi Baracchi, prigioniero. Si avanzò lo zio di lui, Enrico Baracchi, il quale con voce commossa dichiarò che il padre del valoroso ufficiale, ora prigioniero, è morto durante la prigionia del figlio.

Contro la pubblicazione abusiva di cartoline militari

Roma, 13, sera.

Il Ministero della Posta e Telegrafi comunica: «La fabbricazione delle cartoline speciali per militari mobilitati, creata con R. Decreto 27 maggio 1915, N. 666 e 667, è riservata allo Stato e la fabbricazione non autorizzata e la vendita da parte di privati è punita ai sensi degli articoli 668 e 670 Codice Penale.

In attesa delle sedute dei Consigli provinciali di Torino e di Cuneo

Roma, 13, sera.

L'Agenzia Nazionale» pubblica, e vi riferisco a titolo di cronaca: «Mentre domani nell'aula del Consiglio provinciale di Torino la parola di Paolo Rossili esprimerà ancora una volta la gratitudine italiana per i soldati che versano il loro sangue per la Patria, nell'aula di un altro Consiglio provinciale, a Cuneo, un altro discorso sarà pronunziato dall'uomo che resse per oltre un decennio i destini della nazione e che, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, facendo tacere ogni dissenso politico, si è tratto in disparte col proposito di dare ai numerosi suoi amici un esempio di doverosa disciplina nazionale.

«Nei circoli politici non manca un senso di attesa per questo discorso dell'on. Giolitti, quantunque sia noto che nei consessi amministrativi normalmente non si fanno dichiarazioni politiche. Per questo anche l'on. Rossilli si è recato a Torino in forma privatissima senza farsi accompagnare da nessun funzionario di gabinetto, quasi a voler dimostrare ai componenti di quella rappresentanza provinciale di cessersi portato fra essi soltanto nella sua qualità di loro presidente.

«Nondimeno non è possibile agli uomini di Stato spogliarsi del tutto della responsabilità e della dignità di cui li riveste la storia, ed è naturale che ogni loro atto abbia i rilievi più significativi ed una maggiore portata. Ciò spiega l'aspettativa che si manifesta anche per il discorso dell'on. Giolitti. In questi mesi nella Stampa e nei ritrovi parlamentari non sono mancate discussioni sull'atteggiamento dell'ex-presidente del Consiglio e dei suoi seguaci. Si è voluto discutere anche sulla presunta loro intenzione. Ora, dopo quindici mesi di guerra, quando il valore italiano sta riacquistando alla nazione le terre soggette alla secolare schiavitù straniera, e quando il Paese sta dando la migliore prova della propria perseverante coesione nella guerra, giova più che mai fare omaggio alla manifestazione di concordia. Non è inopportuna l'occasione per consolidare che, mentre i più autorevoli uomini della nazione danno l'opera propria e tutte le iniziative che costituiscono nel loro complesso quella meravigliosa manifestazione di coscienza e di energia che è l'organizzazione civile del paese in guerra, la provincia di Cuneo, sorvolato per gli inclamenti e la partecipazione personale dell'on. Giolitti, è alla testa di questa nobile gara fra le provincie italiane minori. Anche domani il Consiglio provinciale di Cuneo approverà infatti l'erogazione di 100 mila lire a favore degli orfani dei combattenti».

I sussidi governativi per i figli dei richiamati e dei profughi

Roma, 13, sera.

Il sottosegretario alla pubblica istruzione on. Roth, nella considerazione dell'urgenza di provvedere all'assistenza scolastica dei figli dei richiamati durante le vacanze, ha disposto perchè, prescindendosi dalle formalità richieste normalmente per la erogazione dei sussidi ai patronati scolastici e agli asili infantili, vengano messe a disposizione delle varie provincie del Regno le somme qui sono elencate da erogarsi, dietro ordine speciale delle autorità, in sussidi speciali alle nominate istituzioni per mettere in grado di concorrere alle spese di refezione scolastica e di altre opere di assistenza ai figli dei richiamati e dei profughi. L'erogazione riguarda per ora le provincie dell'Italia settentrionale e centrale; per quelle dell'Italia meridionale e per le isole l'on. Roth ha disposto che sia convocata d'urgenza la Commissione centrale per il Mezzogiorno si che anche in quelle provincie possa giungere rapidamente il contributo dello Stato al nobile scopo. Sono state messe a disposizione dei regi provveditori agli studi delle provincie indicate qui appresso, sotto il capitolo 59 del bilancio per l'esercizio corrente, le seguenti somme: Alessandria L. 8600; Arezzo L. 3900; Belluno L. 2300; Bergamo L. 5700; Brigasco L. 6300; Brescia L. 6400; Como L. 6900; Cremona L. 3700; Cuneo L. 7100; Ferrara L. 3200; Firenze L. 10.700; Forlì L. 3800; Genova lire 11.000; Grosseto L. 1500; Livorno L. 1400; Lucca L. 4000; Mantova L. 7700; Massa Carrara lire 2300; Milano L. 13.400; Modena L. 3800; Novara L. 8200; Padova L. 5900; Parma L. 3900; Pavia L. 3400; Piacenza L. 2800; Pisa L. 3600; Porto Maurizio L. 1600; Ravenna L. 2600; Reggio Emilia L. 3300; Siena L. 2800; Sondrio lire 1410; Torino L. 12.400; Treviso L. 5300; Udine L. 7700; Venezia L. 4900; Verona L. 5100; Vicenza L. 5500; Ancona L. 3400; Ascoli Piceno L. 2800; Macerata L. 2800; Pesaro L. 2900; Perugia L. 7500; Roma L. 13.900.

Sul capitolo 65 del bilancio sono state messe a disposizione le seguenti somme: Alessandria L. 15.900; Arezzo L. 3500; Belluno L. 4400; Bergamo L. 10.200; Bologna L. 11.100; Brescia L. 11.500; Como L. 12.500; Cremona L. 6700; Cuneo L. 12.800; Ferrara L. 5800; Firenze L. 19.100; Forlì L. 5500; Genova L. 19.700; Grosseto L. 2500; Livorno L. 2500; Lucca L. 6400; Mantova L. 8700; Massa Carrara L. 4300; Milano L. 33.100; Modena L. 8900; Novara L. 14.800; Padova L. 10.000; Parma L. 6300; Pavia L. 9800; Piacenza L. 5100; Porto Maurizio L. 2500; Ravenna L. 4700; Reggio Emilia L. 8700; Rovigo L. 4800; Siena L. 4800; Sondrio L. 2600; Torino L. 23.200; Treviso L. 9600; Udine L. 13.700; Venezia L. 88.000; Verona L. 9800; Ancona L. 8200; Ascoli Piceno L. 6000; Macerata L. 8100; Pesaro L. 8200; Perugia L. 13.900; Roma L. 31.800.

Una festa del battaglione "Exilles"

Susalino, 13, notte.

Il battaglione «Exilles», del 3.o alpini, ha festeggiato il conferimento della medaglia di argento al reggimento. Il tenente-colonnello, comandante del Distaccamento, cav. Luigi Ronchi, alla presenza delle autorità, passò in rivista le truppe del Presidio e ricordò poscia con bell'impeto oratorio gli atti eroici compiuti dal 3.o alpini per la conquista di Monte Nero. Fece in seguito dare lettura dal sottotenente Renzo Longo dei telegrammi del Comando Supremo e del comandante il reggimento mobilitato, colonnello Cornaro. Nella serata, per iniziativa degli ufficiali del Distaccamento vi fu una riunione di beneficenza per le famiglie dei richiamati. Il sottotenente Longo pronunciò un discorso a nome del reggimento. Fu recitata anche una commedia di Attilio La Porta, interpretata dalla signora Baiotti, dalla signorina Luigina Favrio e dai signori Mario Giannetti, tenente Faldella, Mario Baiotti, Luigi Saracco. Negli intermezzi il tenente Carlo Busto diede un concerto di pianoforte e di gusla, ed il tenente Renzo Longo recitò il monologo «La vedetta alpina».

I tesori d'arte di S. Pietro a Castello messi al sicuro

Roma, 13, sera.

A proposito dell'incendio sviluppatosi sopra la cupola della chiesa di San Pietro a Castello a Venezia sulla quale caddero bombe austriache, la *Tribuna* scrive: «I tesori d'arte asportabili che erano racchiusi nella chiesa colpita furono provvidenzialmente posti al sicuro. S. Pietro a Castello in cattedrale di Venezia dal 1451 al 1807 e perdette la sua supremazia sulle altre chiese quando Napoleone I trasformò in caserma il palazzo patriarcale che vi era annesso. L'opera pittoresca più pregevole nell'interno è di Paolo Veronese e rappresenta i santi Pietro e Paolo e Giovanni. Una pala di altare di Luca Giordano rappresenta la Madonna tra le anime del Purgatorio. Dalle ultime notizie ricevute pare che i danni subiti dal tempio secolare non siano molto rilevanti perchè l'incendio sviluppatosi sulla cupola è stato subito spento».

Gli spettacoli d'oggi

PARCO MICHELOTTI — Comp. Castelgiò-Gonsetti — Ore 16 e 21.30: *Madama senza gena*, di Forlì e Berlinetti, musica di M. Bolla — Ingresso L.1.0.

TEATRO MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR — *Anima nuova* e *Il romanzo d'una grisette*, dramma (Pioniere-Film).

«IRIS» - CONCERTO VARIETÀ' — P. Castello 15 e 21.

GRAND RESTAURANT DU PARC — Musical Five di Cirk im Cosmos mezzi Rumeo, Pista Scaling.

CAFFÈ VALENTINO — Ore 21 Concerto orchestrale.

Cronaca Cittadina

Per la beatificazione del Cottolengo

Un discorso del Papa

In Vaticano, nella Sala Ducale, ieri mattina ha avuto luogo la Sacra Congregazione del Rito per la lettura del decreto che approva due miracoli proposti per la beatificazione del venerabile Cottolengo, fondatore della Piccola Casa della Divina Provvidenza nella nostra Città, ed ecco quanto ci telefona il nostro corrispondente da Roma:

Alla cerimonia erano presenti il Papa, il cardinale Vico, pro-prefetto della Congregazione del Rito, e poichè la causa per la beatificazione del venerabile Cottolengo; mons. Carinci, postulatore della causa; mons. Mariani, promotore della fede; i componenti della Sacra Congregazione del Rito; l'avvocato e il procuratore delle cause; mons. Colombati della Curia arcivescovile di Torino, che ha assistito allo svolgersi del processo; il padre Ribero, superiore della Casa della Divina Provvidenza di Torino, e molti invitati, fra cui mons. Bortolomasi, vescovo castrense.

Dopo che il Papa si è assiso sul trono, si vende vicino a lui il cardinale Vico, monsignor Verde, segretario della Congregazione del Rito, ha letto il decreto che approva i due miracoli proposti per la beatificazione. Padre Ribero lesse un indirizzo di devozione al Pontefice e Benedetto XV così rispose:

«Merita lode il pubblico omaggio da voi reso ad una fra le belle tradizioni che fioriscono all'ombra del provvidenziale istituto di cui avete da poco tempo assunto il governo. Oh! quanto godiamo il poter oggi annunziare a tutta quanta la Chiesa che si guarigioni attribuite all'intercessione del venerabile Cottolengo presentano tali caratteri da doversi dire opera di Dio! *A Domino factum est istud*, possiamo dire riguardo alla guarigione di Maria Liberata Re, perchè non l'uomo ma solo Iddio poteva operarla istantanea e perfetta a favore della pia probanda, che la sera innanzi del miracolo era stata dichiarata in agonia. *A domino factum est istud* dobbiamo dei pari ripetere riguardo alla più recente guarigione di suor Maria Addolorata perchè di una infermità di cui i medici proclamano che l'esito è sempre funesto. Chi mai se non Iddio poteva assicurare la guarigione, che oggi ancora la sorridente religiosa ludica dimostra di aver conseguito istantanea, perfetta e durevole?»

Passando poi a parlare dell'opera esercitata a Torino dal venerabile Cottolengo, il Papa ha soggiunto: «Particolare eloquenza hanno i prodigi da Dio operati per intercessione del venerabile Cottolengo.

«Chi per poco li esamini non può non ravvisarli singolarmente opportuni all'epoca in cui furono operati, e forse anche più a quella in cui sono dalla Chiesa dichiarati autentici. Ma chi non dirà che questa opportunità è un nuovo titolo a proclamarli mirabili essi per se stessi, ma principalmente a riguardo nostro? A dimostrare che i prodigi da Dio operati, per intercessione del venerabile Cottolengo siano stati opportuni nell'epoca in cui furono operati e tuttora lo siano in quella in cui dalla Chiesa sono autenticati, è duopo, anzitutto, volgere il pensiero all'indole della società, cui allo spirito da cui nella loro maggioranza appariscono animati i figli dell'una e dell'altra epoca. Dalla metà del passato secolo agli albori del presente lo spirito animatore dell'umana società non ha mutato che per farsi peggiore, cinquant'anni trascorsi dal primo miracolo operato da Dio per intercessione del venerabile Cottolengo, hanno fatto sì che ogni sia giustificato a più forte ragione, l'argomento che Iddio volle darci con quei prodigi imperrocchè, dirole il dirlo, i figli dell'epoca nostra hanno ereditato dalla precedente generazione lo spirito dell'egoismo.

«Questo maledetto egoismo spreza i diritti del prossimo e ciò che è più grave, sprezza anche i diritti di Dio. Dall'una parte dimentica che chi ha pari l'origine e pari il fine dirsebbe andare non diversa la considerazione degli uomini. Dall'altra ripone ogni fiducia nelle proprie forze o nega praticamente essere Iddio il fonte di ogni ricchezza e la ragione di ogni prosperità anche materiale. Il caro nome di fratello ha esulato dal labbro dei figliuoli del secolo e vi risuona come amara ironia.

«Non insistiamo, o dilettissimi, nel dimostrare che un poco qui lo spirito del secolo. Una dolorosa esperienza illuminata anche i ciechi. Vi domandiamo invece se non fareste opportuno ciò che fosse ordinato ad alimentare cotesto spirito ed a correggere i danni che la diffusione di esso avesse già prodotti. La vostra risposta non può non essere affermativa. Ma la Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino non sorse appunto per accogliere sotto le grandi ali della carità tutte le miserie morali e materiali dell'umana famiglia e per provvedere a tutte, in opposizione all'egoistico noncuranza del passato secolo? E la Piccola Casa della Divina Provvidenza non sorse in Torino, affinchè un senso di illimitata fiducia in Dio apparisse in contrapposto all'egoismo di un secolo, che ogni grandezza, ogni bene, ogni felicità, pretendeva porsi conseguire colle sole forze dei suoi figli?

«Non corra mestiere in dubbio chi ricordi che il Cottolengo aveva chiamato semplice strumento nelle mani della Divina Provvidenza e che ogni sua parola, ogni suo atto, indirizzava ad attestare la sua piena, esclusiva fiducia in Dio. Può dirsi che l'istituto del Cottolengo elevi anche oggi la sua forte voce contro l'egoismo del secolo, perchè anche oggi è in casi, non dell'uomo, ma della Divina Provvidenza, anzi se ha conservato il nome di Piccola Casa, ha nondimeno visto farsi ognor più grande il numero dei prodigi in essa compiuti, sicchè la sua fondazione deve apparire ognora più opportuna».

Dopo avere illustrato l'opera del venerabile Cottolengo, il Papa ha così concluso: «Riconosciamo, dunque, che i prodigi da Dio operati, per intercessione del venerabile Cottolengo, mirajano tutta la nostra ammirazione anche per gli ammaestramenti che danno, che spandono particolarmente opportuni all'epoca in cui sono dalla Chiesa autenticati. Piaccia al Signore che tutti i fatti nostri concorrano a renderla universale siffatto riconoscimento; piaccia a Lui di rendere efficaci le lezioni di carità e di totale abbandono nella Sua mani che abbiano visto derivare dai prodigi operati per intercessione del venerabile Cottolengo.

«Lo spirito da cui era animato Cottolengo si propaghi tra gli individui e le famiglie, si estenda dai paesi alle città, domini il mondo ed il mondo diverrà non la Piccola, ma la Grande Casa della Divina Provvidenza. Affinchè questo nostro voto abbia sollecito, universale appagamento, impartiamo la benedizione apostolica, non solo ai superiori e rappresentanti della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino, oggi qui convenuti, ma anche a tutti coloro che, da vicino o da lontano, sono in qualche modo addetti alla causa di beatificazione del venerabile Cottolengo e ne traggono lieti auspici per l'avvenire».

Terminato il discorso S. Santità ha ammesso al bacio tradizionale i prelati ed ecclesiastici presenti, impartendo a tutti la grande benedizione.

Voci del pubblico

Alla Direzione delle ferrovie Susa-Torinese. — Con un po' di buona volontà la direzione delle suddette ferrovie potrebbe ottenere un incontro tra i treni 1 e 3 e 2 e 4 che si verifica quasi ogni giorno. Infatti i giorni, il treno che partono da Porta Susa alle 11.45 ed alle 13.30 per la linea di Bardonecchia, devono sempre arrestarsi al secondo posto dopo San Mauro, per attendere la coincidenza del treno merci, il quale in linea generale è sempre in ritardo anche di quindici minuti. Perchè non potrebbe il treno ascendente, che è in orario, arrivare al secondo posto e non restare il treno discendente ad aspettare, dopo due minuti, anzi alla peggio di 5 minuti, oppure a quello di Castiglione? In questo modo il ritardo si ridurrebbe ad un solo treno e per di più ad uno merci. La cosa sarebbe logica e sarebbe utile ai cittadini che dovranno in avvenire recarsi ascendente che è in ritardo, dove arrivarsi allo scambio più vicino al momento che si è verificato il ritardo, per dar corso a quello ascendente (in orario). E' notorio che, dato l'orario, il treno ascendente è quello specialmente i villeggianti alla collina, per permette loro di far ritorno in città alle 11 mentre col volute treno attuale i viaggiatori devono o prima o poi subire la coincidenza e giungere in città alle 15.30. Tanto in fondiaria del reclamo, si spera in un pronto rimedio.

La polizia in via Roma. — Si raccomanda a coi tocca di voler rivolgere un po' di attenzione alle stato indecente in cui è lasciata da qualche tempo via Roma, e in generale la via dal Teatro Re, che non dimentichi come degli addetti alla pulizia delle strade.

L'arrivo della Regina Madre

In forma privatissima è arrivata ieri mattina da Roma S. M. la Regina Madre. La Sovrana era accompagnata dal marchese Guicciardi, da due dame della sua Casa e da un alto funzionario di Corte.

Erano in stazione il questore cav. uff. Borelli, col suo segretario cav. Donzito, il generale-colonnello dei carabinieri cav. Delmonte, col capitano Palanzona, il commissario cav. uff. Bessi. Lo scalo venne tenuto sgombro dal pubblico a mezzo di guardie e carabinieri agli ordini di diversi funzionari. S. M. uscì dalla stazione della sala reale e salì in automobile il cerò, a Stupinigi. Domani mattina la Sovrana e il Duca di Genova, luogotenente generale, (giunto già da tre giorni da Roma), assisteranno ad una funzione di suffragio nella ricorrenza del quarto anniversario della morte della Duchessa Elisabetta di Genova. La Regina si fermerà pochissimi giorni in Piemonte.

Le Ferie d'agosto

L'esodo dei torinesi

Torino ha largamente, abbondantemente profittato della circostanza che la festa dell'Assunzione, caduta di martedì, invitava al cosidetto «ponte», cioè a cominciarla la celebrazione da domenica e, meglio, da sabato. Così una festa eminentemente cristiana si è mutata per coincidenza di calendario nel tradizionale Ferragosto che un tempo radeva al primo d'agosto e d'origine più... pagana chiamata appunto *a feriendis piebibus* dalle vittime che nella circostanza immolavansi. Adesso a migliaia d'anni di distanza le vittime ci sono sempre, ma cambiate. Sono un po' vittime del ferragosto chi lo festeggia e chi non lo festeggia, che disfrae in questi giorni un salvecchi peculio per essere la vittima degli osti, degli orari ferroviari, del caldo, del vino, delle mosche... A tarda ora della notte sono anche da annoverare, fra le vittime della circostanza, i medici dell'ospedale ed i cronisti dei giornali!

Torino nella sola giornata di ieri ha perduto oltre 50.000 persone. Soltanto da Porta Nuova ne sono partite stamane 22.000. 10.000 sono partite da Porta Susa, senza contare l'esodo a mezzo delle ferrovie secondarie, le centinaia di automobili e quelle a piedi. Parecchie migliaia di persone sono partite sabato, essenzialmente gli alpinisti. Gli escursionisti dell'Unione sono partiti in buon numero per Castellamonte sabato alle 13.30, diretti alla cima del Monte Marzo, cioè a 2755 metri sopra il livello delle comuni noie salve. L'«Uget» è partita pure sabato, diretta oltre i tremila metri, al Passo Galambra e alla Punta S. Mamellier. Il Club Alpino non ha organizzato ufficialmente gite speciali, però numerose escursioni sono organizzate da se stesse e sono partite per la Grandes Jorasses, una delle più belle cime del gruppo del Monte Bianco, l'Aiguille Noire Peteret e il Mauvais, mentre altre non modeste sono partite per la vallata dei Pellice, decisi a sfidare il Vandalismo e hanno riempito i rifugi della Valle di Lanzo. Noi contiamo gli escursionisti di ieri e prevediamo che hanno popolato il Bric della Maddalena, Superga e le altre cime di famiglia, i ciclisti avviati in Provincia d'Alessandria, dove lo sport venatorio è stato aperto in anticipo su Torino, i cittadini diretti al mare e alle chiare e fresche acque di Saint-Vincent o quelli diretti... al primo posto di ristoro oltre la cinta daziaria.

Molti di queste ultime categorie erano di ritorno già ieri sera, stanchi, assonnati, ravvissati nelle tasche, qualcuno è finito all'ospedale, qualcuno è finito in guardina; però tutti possono dire di avere festeggiato ferragosto.

Oltre cinquantamila torinesi, senza temere di dire un'esagerazione, hanno abbandonato ieri Torino. L'anno scorso l'esodo fu assai minore. Quest'anno la molta infuria anche il caldo ed anche le buone notizie della guerra. Si partiva infatti più ridenti e col cuore aperto alle migliori speranze.

Tanto ricordo: «*Poco lontano erano i Germani tutti allegri vedendosi prima delle feste d'Agosto, poi nelle discorde imparentati*».

Quella gente è almeno assai meno vicina e meno allegra...

I lavori del Comitato Idroelettrico Piemontese

Il Comitato costituitosi nella nostra città per lo studio dei problemi idroelettrici, dopo la nomina del suo presidente, senatore Ruffini, a ministro della pubblica istruzione, in costituito nel suo seno una Commissione esecutiva per esercitare le funzioni presidenziali. Il ministro potrà così conservare la carica onorifica e concedere il suo alto appoggio alla iniziativa del Comitato.

Di questi giorni venne fatto pervenire alla Commissione parlamentare un memoriale, invocante l'approvazione del progetto di legge relativo all'abolizione della imposta sulla energia elettrica per riscaldamento ed opportune modificazioni al progetto stesso, concernenti la sanzione del divieto ai Comuni di imporre imposte comunali sulla energia stessa, e la eliminazione, sotto speciali condizioni, degli apparecchi denaturatori per la difesa dalle frodi.

Prossimamente il Comitato presenterà al Governo il risultato degli studi compiuti da apposite Commissioni per l'agevolazione nella costruzione di serbatoi e laghi artificiali, informato a criteri eminentemente pratici e di pubblico vantaggio, e la relazione della Commissione doganale per la protezione delle industrie elettriche nazionali.

Il Comitato ha deliberato altresì di sovvenzionare largamente e stabilmente gli studi per i bacini montani e le opere inerenti — compiuti da una Commissione di speciale competenze — onde assicurare l'invocata razionale utilizzazione delle nostre acque.

Sono attualmente in corso ricerche statistiche sullo stato attuale di uso delle acque e sulle domande di derivazione in corso compilate dalle provincie del Piemonte, e sulle necessità industriali, eseguite dalle Camere di commercio.

Altri ed importanti lavori, parte tutti del vasto programma, vanno maturando, quelli specialmente diretti ad assicurare la finanziazione dello sviluppo idroelettrico e delle industrie elettriche.

Seguendo la Cronaca

Cinque parole

— L'ultima volta che ti ho veduto, eri già giù... Sono molto lieto di ritrovarti arzillo e con tutti i segni della buona salute.

— E sai di chi è il merito?

— Di chi?

— Te lo dico in cinque parole: *Acque...*

— ..., *Idros, tipo San Pellegrino*.

— To'! lo sapevi anche tu?

— No, ma era facile immaginarlo.

I Divertimenti

"Madame Corentine" al Ghersi

L'elegante ed aristocratico «Salone» ha da oggi in programma due novità davvero interessanti: *Madame Corentine*, il dramma in 6 atti della «Gaumont», così commovente nella mirabile successione delle sue scene e la grazionissima: *Pallottolina contrabbandiera*, ed il N. 99 *Gaumont Journal* che reca gli ultimi avvenimenti più notevoli. Questo ci dispensa da qualsiasi incitamento.

"Anima nuova" allo Splendor

Il suggestivo dramma, tutto raffuso di passionalità: *Anima Nuova*, e il *romanzo d'una grisette*, della «Pioniere Film», compariranno da oggi allo «Splendor» ed avrà, non c'è dubbio, un magnifico successo di pubblico.

"La classe degli asini" all'IRIS

L'ostilarissima produzione del Ferraville, con adattamento musicale, stasera dalla Compagnia «La Modernissima» diretta da D. Tarzi.

Musica al pubblico

Il Corpo di Musica Municipale, alle ore 21.30 di lunedì 14 agosto, darà concerto sul Corso Duca di Genova col seguente programma:

1.o Marcia solenne, *Hosanna Filio David*, G. Vannetti — 2.o Sinfonia dell'opera *Guglielmo Tell*, G. Rossini — 3.o Fantasia sull'opera *Rigoletto*, G. Verdi — 4.o Danza delle Ore nell'opera *Gioconda*, A. Ponchielli — 5.o Ballabili nel ballo *La Fata della bambola*, G. Bayer.

Runciman arriverà domani

Il ministro inglese Runciman, accompagnato dalle LL. EE. Arlotta e De Nava e dai delegati inglesi ed italiani, giungerà a Torino martedì 15 (come è stato annunciato) alle ore 11.30 alla stazione di Porta Nuova, ove S. E. il presidente del Consiglio dei ministri si recherà ad incontrarlo.

La partenza dell'on. Giolitti

L'on. Giolitti giunto da Bardonecchia è partito ieri sera per Cuneo dove presiederà oggi la seduta di quel Consiglio provinciale.

A proposito di vacanze agli impiegati

A proposito di una nota pervenutaci e da noi pubblicata il scorso Ferrero di Cambiano ci scrive una lettera nella quale dice:

Non è esatto che l'Unione Liberale Monarchica abbia rivolto invito alla «classe padronale» di concedere nella ricorrenza del ferragosto vacanza ai rispettivi impiegati nella giornata di lunedì 14 giorno intermedio tra le due feste del 13 e del 15». Tanto che gli stessi impiegati dell'Unione non hanno avuto questa vacanza.

Alcuni soci soltanto del Comitato direttivo della sezione impiegati hanno creduto opportuno, nell'interesse dei loro colleghi, di rivolgere l'appello cui si è accennato ed in lo ignoravo completamente, nè avevo avuto occasione di occuparmene perchè non sottoposto alla Direzione dell'Unione.

Non è esatto che gli impiegati e le impiegate della Cassa di Risparmio abbiano presentato regolare domanda per ottenere la così detta licenza del ferragosto. Nessuna domanda al riguardo è giunta nè alla presidenza, nè alla Direzione. La verità vera è invece questa: che spontaneamente e senza esserne neanche officiosi degli impiegati, io ho esaminato coi dirigenti gli uffici della Cassa la possibilità di concedere questo straordinario beneficio al nostro personale, constatando però con rammarico che la cosa non era possibile, perchè la chiusura delle nostre sedi, centrale e succursali, avrebbe prodotto indubbiamente degli inconvenienti gravi per i nostri depositanti e per quegli altri che ricorrono al nostro Istituto.

Devo poi aggiungere in proposito, che prima ancora che si pensasse da altri a questo ferragosto, noi abbiamo cercato di dare ai nostri impiegati delle brevi licenze e le abbiamo effettivamente date, dividendo il personale in tre turni, perchè non ne avesse a soffrire il servizio della Cassa. L'ultimo turno reduce appunto in questi giorni, così che parecchi impiegati nostri hanno pure il desiderato beneficio.

Abbiamo per tal modo precorso gli eventi e le aspettazioni: ne ne dovrebbe dunque venire lode, non censura.

«Dev.mo: *C. Ferrero di Cambiano*».

Accoltellato in rissa

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato ieri sera il carrettiere Guglielmo Pagliero, di anni 28, abitante in corso Novara, 8, il quale in una lite avvenuta sul corso Vercelli era stato colpito con tre coltellate alla spalla sinistra ed al collo dall'operaio Angelo Ferraud, d'anni 24, abitante in via Aosta. Il professore De Benedetti lo giudicò guaribile in 12 giorni. L'accoltellatore fu arrestato dai carabinieri e poichè si era ferito leggermente alla mano destra fu accompagnato anch'egli allo stesso ospedale per la medicazione, prima di essere tradotto in camera di sicurezza.

A colpi di pietra.

Ieri sera il negoziante Giovanni Rua, d'anni 32, abitante in corso Vercelli, N. 4, dovette ricorrere al San Giovanni essendo stato percosso al capo con una pietra da certo Guglielmo Pagliero per futili motivi. Il negoziante aveva riportato tre ferite lacero-contuse, dal dottor Volante suturate e giudicate guaribili [illegible] giorni dieci.

Soldato investito dal tram.

Amoretti Dario, d'anni 27, di Lodno, soldato del 3.o fanteria, in via Roma fu investito da un tram della Belga. Fu accompagnato al San Giovanni e giudicato dal dottor Volante guaribile in giorni otto.

SPORT

IPPICA

Le corse di cavalli a Livorno

Livorno, 13, notte.

Oggi si è svolta la terza giornata di corse al galoppo:

Premio della Gorgona. — L. 2000. — Si ritira Margherita. Arrivano: 1.o Canegrate di E. Menicheiti; 2.o Tadina; 3.o Vibrion. Vinto per tre quarti di lunghezza; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Premio di Bolgheri. — L. 2000. —

ULTIME NOTIZIE

Le violazioni degli usi di guerra
compiute dagli austriaci
Un energico ordine del Comando Supremo

Roma, 13, notte.

Il Comando Supremo austriaco ha notificato al Supremo Comando italiano, per mezzo di parlamentari, un suo ordine all'esercito, nel quale si ordinava la fucilazione dei nostri soldati trovati eventualmente in possesso di cartucce esplodenti, ovvero vestiti di uniforme austriache. Di fronte a tale enormezza ed di tentativo di attribuirci metodi e mezzi sconosciuti, fatto in malafede da un nemico che è esso, invece, colpevole di innumerevoli violazioni delle leggi di guerra e contro il quale vane riuscirono le nostre denuncie e proteste, il Comando Supremo italiano ha emanato allo esercito il seguente ordine:

Fin dall'inizio della guerra nel campo nemico sono stati segnalati dai dipendenti Comandi numerose e gravi violazioni delle leggi e degli usi di guerra cominciate dall'impiego, uso di proiettili esplodenti o dum-dum di accertata fabbricazione austriaca, per arrivare allo scempio dello Stato maggiore, mucchiaggio ed incendio di abitati, devastazione ed oltraggio di cadaveri di nostri militari, cattura di nostri porta-feriti, uccisi o cappellani intenti al pietoso ufficio di raccogliere i feriti o seppellire i morti, impiego delle nostre uniformi, simulazione di resa mediante levata di mani o false grida, uccisione per mezzo di razzo chiodato di nostri militari feriti o svenuti, tiri diretti su nostre ambulanze, scalate di ospedali. Essendo risorte vane sia le proteste formulate di questo Comando per mezzo dei Bollettini di guerra e di comunicati ufficiali, sia le denunzie rivolte al Comitato internazionale della Croce Rossa in Ginevra ordino: tutti i militari membri di qualunque grado, che venissero trovati in possesso di proiettili o pallottole esplosive od a deformazione o, comunque, artificialmente deformate, oppure vestiti di nostre uniformi o che venissero sorpresi nell'atto in cui commettano fattine delle violazioni sopra accennate verranno immediatamente passati per le armi. Del fatto verrà ogni volta inviato rapporto a questo Comando per via gerarchica.

Il capo di Stato Maggiore dell'esercito:
Firmato: Cadorna.

Le innumerevoli reiterate violazioni delle leggi ed usi di guerra con ultima insistenza perpetrate dal nemico dall'inizio della guerra ad oggi hanno indotto il Comando Supremo italiano a portare l'ordine a conoscenza del Comando austriaco per mezzo della stampa neutrale anziché con inviti diretti a parlamentari, ad evitare che il nemico potesse con ciò sperarne la inviolabilità, come in occasione già altra volta avvenuto.

(Stefani).

Il fulmineo attacco travolgente
della fanteria italiana

Roma, 13, notte.

Un capitano austriaco preso da noi prigioniero il giorno 9 agosto, a quota 85 nel settore di Montesanto, ha dato interessanti informazioni intorno agli effetti micidiali della nostra artiglieria ed al valore delle nostre fanterie nei recenti combattimenti sul Carso. Ecco le sue testuali parole:

«Il bombardamento assunse una intensità quale io mai avevo visto in due anni di guerra. Era una spaventosa inferno quale può raffigurare la più fervida fantasia. Tutto fu raso al suolo. Nulla è più rimasto di quella superba fortificazione difensiva, che era il nostro orgoglio e la nostra forza. Vi vogliamo le numerose caverne da noi costruite, abbiamo dovuto perdere gradatamente tutto il terreno, tutte le trincee erano disseminate di morti, e di feriti austriaci dovevo. Il mio battaglione è stato tutto distrutto, io debbo la vita al fatto di essere rimasto in caverna fino all'ultimo, quando il fuoco dell'artiglieria italiana si allungò altrove balzai fuori coi miei uomini, ma era troppo tardi; la fanteria italiana, con un attacco fulmineo travolgente, era già sulle nostre posizioni e fui fatto prigioniero».

Dopo avere date altre importanti indicazioni ed avere manifestato la speranza che l'avanzata potesse essere fermata nel tratto tra monte Cosich e il mare dalle riserve di Corpo d'armata, l'ufficiale austriaco così concluse:

«Non vorrei mai credere l'esercito italiano capace di svolgere un'azione offensiva di tanta violenza. Prima della guerra lo disprezzavo; a mano a mano ho dovuto persuadermi che accenna di fronte dei nemici degni di tutto il nostro rispetto. Oggi poi debbo riconoscere che la fanteria italiana si batte magnificamente come le migliori fanterie del mondo, e che l'artiglieria è meravigliosa».

E' opportuno notare che il comando austriaco, che così ha parlato, mantenne sin dal momento in cui fu fatto prigioniero un contegno assai fiero e si rifiutò di rispondere a qualsiasi domanda. Le notizie testè riportate furono da lui date conversando con altri ufficiali austriaci ed appaiono perciò indiscutibile carattere di verità.

(Ag. Stefani).

Ironico commento ungherese
ai comunicati austriaci

(Servizio speciale della Stampa)

Ginevra, 13, notte

Una corrispondenza parlata del corrispondente viennese del Matinal da conto il commento che i giornali ungheresi fanno ai comunicati austriaci. Il Pester Lloyd — ad esempio — si domanda il perchè che gli italiani, abbiano il fuoco di artiglieria e quelle che siano di fanteria che non resterebbero brillantemente gli italiani e hanno preso delle trincee, ma non abbiano neppure neppure. Noi, lo stesso giorno, commentiamo questo medesimo caso dicendo che era incominciato un grande successo italiano, infatti il giorno dopo il Boss — annunziò — come il maresciallo Boroevic era diventato [illegible] e nella notte da lui [illegible] e domenica [illegible]. Non solo i comunicati [illegible] di migliaia di prigionieri italiani [illegible] ma, inoltre, ancora negli ultimi [illegible]. Così non risulta chiaramente [illegible] come il giornale — come respingendo [illegible] gli italiani noi abbiamo attraversato [illegible] perduto Gorizia!».

La situazione degli Alleati
nel giudizio
dei fogli austro-tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

La situazione guerresca, dopo le battaglie delle ultime settimane, non è troppo favorevole alla violenza contrali, ma la *Frankfurter Zeitung* dedica oggi alla situazione un articolo molto ottimista. «E' chiaro — dice il giornale — che l'Intesa mira a giungere ad una decisione prima dell'autunno, per costringere gli Imperi centrali ad accettare una pace dettata da essa». Ma il giornale dice che «ciò non è possibile, perchè gli eserciti della Quadruplice non han subito sconfitte», e, dopo avere raccomandato a coloro che amano le critiche di attendere a farle a guerra finita, per non dare al nemico l'impressione che la Germania sia stanca, il giornale continua: «Gli attacchi inglesi sulla Somme sono falliti; presso Verdun i francesi si mantengono e non hanno che successi locali; ad oriente è in corso una grande preparazione sotto il comando di Hindenburg, fra continui combattimenti che respingono gli attacchi russi. Kuropatkine si ritirerà dal Comando forse per lo scarso appoggio che diede a Brussiloff. I russi non ebbero mezzo successo».

Il giornale che, come si vede, omette perfino la caduta di Stanislau, parlando dell'Italia dice: «La conquista di Gorizia è stato un successo per gli italiani, anche se esso non ha conseguenze strategiche. Le posizioni principali della difesa erano lì: dal principio sulla sponda orientale dell'Isonzo. La perdita della testa di ponte ostacolerebbe agli austriaci l'inizio di una offensiva». Il giornale, che se la sbriga così rapidamente sulla situazione nelle scacchiere europee, dedica invece tre colonne alla situazione in Armenia e in Mesopotamia aggiungendo che, comunque, il destino di quelle provincie si deciderà nel teatro europeo della guerra e che le truppe turche in Galizia sono un simbolo di questa situazione.

A proposito di questo invio si apprende che si tratta di soldati da 25 a 35 anni, provenienti in gran parte dalle provincie asiatiche. Giungono al teatro della guerra dopo aver compiuto duemila chilometri di strada. Il trasporto avviene per la maggior parte su vagoni austriaci e tedeschi, accompagnati da ufficiali dei due Imperi. Sono armati di revolvers di mitragliatrici e organizzati con il metodo tedesco.

Anche il maggiore Morath dedica un articolo alla situazione, un articolo non troppo brillante. Scrive ad esempio che scopo della Germania è ora di rimanere ferma nelle terre conquistate. Narra poi che qualcuno gli scrisse domandandogli se le bombe tedesche dovessero aumentare negli angoli delle case, poichè da lungo tempo non si sono più viste avvolgere, e aggiunge che è un successo tedesco il fatto che l'offensiva francese si sia illanguidita e quella inglese si sia cullata. Annette che l'offensiva russa è incominciata dopo una pausa e che il Comando russo sta giocando una grande partita; ma afferma che il nuovo fronte austro-tedesco non solo offre una solida base di resistenza sul fronte orientale, ma anche punti di lancio.

Sulla vittoria italiana scrive: «Noi elogiamo il vittorioso valore delle truppe italiane e ne auguriamo il grado ed Vienna e a Berlino provocare una guerra alla Germania quasi volendone allentare le armi. Se si vuole però giudicare la situazione sull'Isonzo da un punto di vista puramente militare, dobbiamo ammettere che una grande impresa dei nostri alleati è stata superata dall'avversario». Il giornale finisce affermando che Cadorna di spone ora di un'artiglieria poderosa ed anche di cannoni pesanti inglesi.

Lo Stuttgarder Neue Tageblatt, scrivendo che gli italiani sono riusciti a prendere Gorizia, la città tanto contestata, dice: «Noi non siamo neppure a considerare tanto leggermente la caduta di Gorizia, che strategicamente non ha più l'importanza che aveva al principio della guerra; ma tuttavia questo successo costituisce una vittoria morale per gli italiani, che gli austriaci non avrebbero dovuto lasciare a questo popolo. Non occorre prendere sul serio i deliri della stampa italiana, la quale danza la «Carmagnola» intorno alla caduta, ma è certo che il successo italiano non può rinvigorire il coraggio e la forza di resistenza dell'Italia, ma anche della Francia e dell'Inghilterra. E' da sperare pertanto che l'esercito austro-ungarico faccia tutto quello che può affin chè questo successo morale non si trasformi in un successo strategico».

Come un piroscafo italiano
respinse l'attacco di un sommergibile

Roma, 13, notte.

Il piroscafo Piave, della Marittima Italiana, attaccato il mattino del 12 al largo delle coste liguri da un sommergibile nemico, si difese cannoneggiando e una volta il sommergibile, che lo obbligato a desistere dall'attacco. Nessun danno all'equipaggio del Piave.

Ag. Stefani).

Questa notizia ci era stata telegrafata l'altra notte dal nostro corrispondente di Parigi Maurizio; ma ne fu vietata la pubblicazione.

La aspre parole del "Tempo,,
per la distruzione di S. Maria Formosa

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

[illegible] Corriere della Sera [illegible] America [illegible] Venezia [illegible] scrive il «Tempo» commentando la [illegible] — un'opera degli artiglieri di Roma — degli [illegible] di Levante turbano i [illegible] se si [illegible] che Santa Maria [illegible] non si trova che a due o tre metri da San Marco e da domandarsi dove i [illegible] austriaci avrebbero [illegible] se [illegible] avessero perduto [illegible] una simile [illegible] rispondessimo alla [illegible] di Trieste. E poi [illegible] mandare un [illegible] austriaco a distruggere un [illegible] che [illegible] alle truppe di Cadorna».

D. R.

Navi greche silurate

Atene, 13, notte.

Si apprende [illegible] che [illegible] avvenne vicino [illegible] Rodi. Secondo la sede [illegible] della nave. Il [illegible] è [illegible] nel Mediterraneo del Sud «Achille». L'equipaggio è stato salvato.

(Stefani).

Sulla probabile nomina di Andrassy
a Ministro degli Esteri austro-ungarico
Il problema della Polonia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

Le conferenze che Bathmann-Hollweg e von Jagow hanno avuto col ministro Burian dovrebbero documentare innanzi al mondo l'intimità dell'alleanza tra i due imperi e, forse, creare fatti nuovi atti ad impressionare particolarmente i neutri. Un problema che probabilmente si tenterà di risolvere è quello polacco: un simulacro di indipendenza, forse, per gettare anche una barriera politica innanzi ai generali russi avanzanti. Ma a Vienna si devono discutere anche di altri problemi di politica estera ed interna della Monarchia. In questi giorni si è parlato spesso della probabilità che il conte Andrassy succedesse a Burian nella direzione della politica estera, ciò che rinvigorirebbe l'alleanza dei due paesi, giacchè Andrassy è l'autore coloreo della Duplice alla quale ha dato ultimata, ed è chiaro — dice il giornale — che l'Intesa mira a giungere ad una decisione prima dell'autunno, per costringere gli Imperi centrali ad accettare una pace dettata da essa». Ma il giornale dice che «ciò non è possibile, perchè gli eserciti della Quadruplice non han subito sconfitte», e, dopo avere raccomandato a coloro che amano le critiche di attendere a farle a guerra finita, per non dare al nemico l'impressione che la Germania sia stanca, il giornale continua: «Gli attacchi inglesi sulla Somme sono falliti; presso Verdun i francesi si mantengono e non hanno che successi locali; ad oriente è in corso una grande preparazione sotto il comando di Hindenburg, fra continui combattimenti che respingono gli attacchi russi. Kuropatkine si ritirerà dal Comando forse per lo scarso appoggio che diede a Brussiloff. I russi non ebbero mezzo successo».

Il giornale che, come si vede, omette perfino la caduta di Stanislau, parlando dell'Italia dice: «La conquista di Gorizia è stato un successo per gli italiani, anche se esso non ha conseguenze strategiche. Le posizioni principali della difesa erano lì: dal principio sulla sponda orientale dell'Isonzo. La perdita della testa di ponte ostacolerebbe agli austriaci l'inizio di una offensiva». Il giornale, che se la sbriga così rapidamente sulla situazione nelle scacchiere europee, dedica invece tre colonne alla situazione in Armenia e in Mesopotamia aggiungendo che, comunque, il destino di quelle provincie si deciderà nel teatro europeo della guerra e che le truppe turche in Galizia sono un simbolo di questa situazione.

A proposito di questo invio si apprende che si tratta di soldati da 25 a 35 anni, provenienti in gran parte dalle provincie asiatiche. Giungono al teatro della guerra dopo aver compiuto duemila chilometri di strada. Il trasporto avviene per la maggior parte su vagoni austriaci e tedeschi, accompagnati da ufficiali dei due Imperi. Sono armati di revolvers di mitragliatrici e organizzati con il metodo tedesco.

Anche il maggiore Morath dedica un articolo alla situazione, un articolo non troppo brillante. Scrive ad esempio che scopo della Germania è ora di rimanere ferma nelle terre conquistate. Narra poi che qualcuno gli scrisse domandandogli se le bombe tedesche dovessero aumentare negli angoli delle case, poichè da lungo tempo non si sono più viste avvolgere, e aggiunge che è un successo tedesco il fatto che l'offensiva francese si sia illanguidita e quella inglese si sia cullata. Annette che l'offensiva russa è incominciata dopo una pausa e che il Comando russo sta giocando una grande partita; ma afferma che il nuovo fronte austro-tedesco non solo offre una solida base di resistenza sul fronte orientale, ma anche punti di lancio.

Sulla vittoria italiana scrive: «Noi elogiamo il vittorioso valore delle truppe italiane e ne auguriamo il grado ed Vienna e a Berlino provocare una guerra alla Germania quasi volendone allentare le armi. Se si vuole però giudicare la situazione sull'Isonzo da un punto di vista puramente militare, dobbiamo ammettere che una grande impresa dei nostri alleati è stata superata dall'avversario». Il giornale finisce affermando che Cadorna di spone ora di un'artiglieria poderosa ed anche di cannoni pesanti inglesi.

Lo Stuttgarder Neue Tageblatt, scrivendo che gli italiani sono riusciti a prendere Gorizia, la città tanto contestata, dice: «Noi non siamo neppure a considerare tanto leggermente la caduta di Gorizia, che strategicamente non ha più l'importanza che aveva al principio della guerra; ma tuttavia questo successo costituisce una vittoria morale per gli italiani, che gli austriaci non avrebbero dovuto lasciare a questo popolo. Non occorre prendere sul serio i deliri della stampa italiana, la quale danza la «Carmagnola» intorno alla caduta, ma è certo che il successo italiano non può rinvigorire il coraggio e la forza di resistenza dell'Italia, ma anche della Francia e dell'Inghilterra. E' da sperare pertanto che l'esercito austro-ungarico faccia tutto quello che può affin chè questo successo morale non si trasformi in un successo strategico».

Come un piroscafo italiano
respinse l'attacco di un sommergibile

Roma, 13, notte.

Il piroscafo Piave, della Marittima Italiana, attaccato il mattino del 12 al largo delle coste liguri da un sommergibile nemico, si difese cannoneggiando e una volta il sommergibile, che lo obbligato a desistere dall'attacco. Nessun danno all'equipaggio del Piave.

Ag. Stefani).

Questa notizia ci era stata telegrafata l'altra notte dal nostro corrispondente di Parigi Maurizio; ma ne fu vietata la pubblicazione.

La aspre parole del "Tempo,,
per la distruzione di S. Maria Formosa

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

[illegible] Corriere della Sera [illegible] America [illegible] Venezia [illegible] scrive il «Tempo» commentando la [illegible] — un'opera degli artiglieri di Roma — degli [illegible] di Levante turbano i [illegible] se si [illegible] che Santa Maria [illegible] non si trova che a due o tre metri da San Marco e da domandarsi dove i [illegible] austriaci avrebbero [illegible] se [illegible] avessero perduto [illegible] una simile [illegible] rispondessimo alla [illegible] di Trieste. E poi [illegible] mandare un [illegible] austriaco a distruggere un [illegible] che [illegible] alle truppe di Cadorna».

D. R.

Navi greche silurate

Atene, 13, notte.

Si apprende [illegible] che [illegible] avvenne vicino [illegible] Rodi. Secondo la sede [illegible] della nave. Il [illegible] è [illegible] nel Mediterraneo del Sud «Achille». L'equipaggio è stato salvato.

(Stefani).

Una nota ufficiosa
sul Convegno di Vienna

Zurigo, 13, notte.

Una Nota ufficiosa austriaca dice: Il Cancelliere dell'Impero, von Bethmann-Hollweg e il Segretario di Stato per gli esteri, von Jagow, sono partiti ieri sera. Nel due giorni di colloqui fra i dirigenti la politica estera dei due Paesi è stato constatato il pieno accordo su tutti gli argomenti discussi.

Tisza ricevuto da Francesco Giuseppe
dopo un colloquio con Bethmann-Hollweg

Zurigo, 13, notte.

Telegrammi da Vienna annunziano che il conte Tisza, dopo un colloquio con Bethmann-Hollweg, è stato ricevuto dall'imperatore Francesco Giuseppe al Castello di Schoenbrunn.

Il governatore di Varsavia chiamato a Berlino

Zurigo, 13, notte.

Sono arrivati i governatori Beseler e Kuhlago dell'amministrazione civile di Varsavia. I giornali mettono in relazione il loro arrivo col viaggio di Bethmann Hollweg a Vienna per il progetto della Polonia.

Mene tedesche in Isvizzera
intorno a deputati russi

Roma, 13, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica da Pietrogrado, 13, mattina:

«I giornali recano curiosa notizia circa il viaggio di ritorno della deputazione parlamentare russa che nel mese di giugno venne in Italia. Il *Russkoie Slovo*, tra altro, fa delle rivelazioni sensazionali. Esso dice che i deputati russi arrivati in Isvizzera, al loro ritorno dall'Italia, furono assediati da numerosi agenti tedeschi e poterono constatare come in Isvizzera non fosse segreto per nessuno che l'Imperatore di Germania sperava di conoscere tutti i membri della deputazione a Berlino e che la popolazione della capitale si attendeva vederli sfilare nelle vie della città. Sembra infatti che von Tirpitz avesse giurato di catturarli coi suoi sottomarini e che egli avesse promesso un premio ai suoi ufficiali e marinai dei sottomarini tedeschi incaricati di fare una caccia alla nave inglese in cui la deputazione viaggiava. E' interessante il colloquio che uno dei membri della deputazione ebbe coll'ex-primo consigliere dell'Ambasciata germanica a Pietrogrado von Lutzius, col quale ebbe l'avventura di incontrarsi nella Svizzera. Il diplomatico tedesco si profuse in proteste di stima e di amicizia per la Russia e cercò di indurre il deputato a fare, al suo ritorno, un'attiva propaganda a favore della pace, avanzando volgari insinuazioni circa gli attuali della Russia. «La Russia» — disse Lutzius — deve essere ormai convinta dell'inutilità di proseguire la guerra, poichè non spera di ottenere nessun miglioramento della situazione generale. Sono convinto che non si prescoterà nell'avvenire un momento più favorevole per trattare le questioni di pace. La Germania si mostrerà generosa nel concedere condizioni di pace. I dipartimenti della Francia occupati dalle nostre truppe, saranno ripristinati. Il Belgio rinquisterà la sua libertà, ma noi ci riserveremo di esercitare verso di esso una diretta influenza. Si capisce che non potremo cedere alla Russia le province del mar Baltico, le quali sono necessarie alla difesa della Germania. In quanto alla Polonia essa non sarà certamente restituita, ma si potrà solamente discutere circa il regime che dovrà regolarne la ricostituzione. In Germania stessa vi è chi sostiene che essa debba essere puramente e semplicemente annessa. Per contro vi sono invece che essa debba formare uno Stato autonomo. Ad ogni modo, spero che non perderete grande cosa perdendo la Polonia, perchè essa rappresentava sotto la dipendenza dello Czar un covo di continua ribellione e di congiure. La Russia sarà compensata mediante la concessione di qualche provincia della Galizia ed in Asia. Insomma, la sola questione di cui non può prescindere, ancora una soluzione soddisfacente, è per voi, lo per noi, è quella dei Dardanelli, perchè, a tal riguardo, vi furono dichiarazioni di personaggi ufficiosi russi e dello stesso Sazonoff che fecero prevedere come le intenzioni russe riguardo agli Stretti ed a Costantinopoli non possono collimare colle nostre». Lutzius concluse insistendo che «ora vi era momento più favorevole per la Russia per concludere la pace, ogni sua illusione sarebbe condannata a svanire perchè l'Austria ha un esercito aggueritto e non consentirà a cedere un palmo del suo territorio. Gli italiani fanno la guerra senza nessuna speranza di vincere».

Dimostrazioni provocate nel Belgio
dalla penuria dei viveri
Sei condanne a morte

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 13, notte.

Telegrammi dall'Olanda riferiscono che in molte belghe le quali, per ingiunzione dei tedeschi lasciarono il Belgio, dicono che i rifornimenti delle provincie belgiche e francesi invase è ostacolato dalla cattiva volontà delle autorità tedesche. La penuria della farina e delle patate fu causa di dimostrazioni in parecchie città. A Verviers la truppa caricò la folla ferendo alcune donne. A Liegi i militari saccheggiarono negozi di viveri e la polizia intervenne a ristabilire l'ordine. A Gand sei patriottici belgi furono condannati a morte dal Tribunale militare e fucilati.

D. R.

Poincaré tra le truppe inglesi

Parigi, 13, notte.

Il presidente della Repubblica, Poincaré, accedendo ad un invito del Quartier Generale dell'esercito britannico in Francia, ha passato la giornata di ieri tra le truppe inglesi. Il presidente della Repubblica ha visitato il terreno guadagnato dagli alleati nei est di Albert e dimorò a Frévent e si è incontrato col generale Joffre. Nella notte è ritornato a Parigi.

Il Kaiser nel settore della Somme

Zurigo, 13, notte.

L'imperatore ha visitato i reparti dell'esercito e della marina che si trovano sulle coste delle Fiandre e si è quindi recato nel settore della Somme.

Le chiamate di leva in massa in Austria

Zurigo, 13, notte.

Sono stabilmente per il 20 corrente nove classi della leva in massa, cioè: 1893, 1895, 1896, 1897, 1898, 1899, 1898, 1897, 1896 e 1895 in quelle già appartenenti alla recente nuova leva ed i riformati della classe 1897 che già si trovano sotto le armi. (Stefani).

L'incendio di Peronne è spento

Zurigo, 13, notte.

L'incendio di Peronne è stato spento. Le truppe tedesche hanno fatto saltare le case intorno agli edifici in fiamme. La città è salva in grande parte.

Il "Bremen,, sostituito?

New York, 13, notte.

Il *New York Herald*, a proposito di un radiotelegramma che annuncia il prossimo arrivo del *Bremen* in un porto americano, dice che ha ragione di credere che in Germania, sapendo che il *Bremen* è stato affondato o catturato, ha dato il medesimo nome a un altro sottomarino recentemente costruito, ed annuncia il suo arrivo per ingannare il pubblico americano.

Un piroscafo italiano
affondato nel Mediterraneo

Londra, 13, notte.

Il Lloyd da Barcellona: Il piroscafo italiano «Sebastiano» fu affondato da un sottomarino a quarantun miglia dal Capo San Sebastiano. L'equipaggio fu condotto a Barcellona. (Stefani).

Un vapore danese
affondato da un sottomarino tedesco

Londra, 13, notte.

Un sottomarino tedesco ha affondato il vapore danese *Danmarg Haparanda* nel Mare del Nord. L'equipaggio è salvo. (Stefani).

Le grandi agitazioni operaie d'America

New York, 13, notte.

Il «New York Herald» ha da Washington che il presidente del Comitato federale di mediazione annunzia che egli iniziativo per una mediazione nel conflitto del personale ferroviario con le Compagnie e dalla Quattro grandi Federazioni dei ferrovieri hanno ingiunto formalmente il sistema di arbitrato che era stato proposto. La situazione è considerata gravissima.

Lo "spauracchio,, romeno

(Servizio speciale della Stampa).

Ginevra, 13, notte.

Una nota dell'Agenzia Est parla della situazione romena, col titolo «17 milioni». Il giornale dopo aver ricordato che la Romania ha fatto un raccolto che è calcolato a diciassette milioni di quintali di granaglie, scrive: «La politica romena è la politica fatta dai grandi latifondisti che si può chiamare la politica del grano. Non dobbiamo aver paura di questo spauracchio che ogni anno quando giunge l'ora del raccolto ci fa il più amabile dei suoi sorrisi perchè noi siamo i migliori compratori. Quel sorriso si trasforma in realtà in una ridicola caricatura». E il giornale conclude che l'Ungheria può essere tranquilla almeno fino ad ottobre perchè nell'intermezzo il più grande problema politico romeno è di vendere i suoi quintali di cereali al prezzo migliore che sarà possibile.

Nel recente Consiglio dei ministri romeni si sarebbe discusso sull'opportunità di pubblicare una nuova dichiarazione di neutralità, «ma — telegrafano all'Est — il Governo ritiene opportuno attendere ancora. La Lega «Per la Patria e per il Trono», come qua riunione a cui intervennero soprattutto ufficiali dello stato. Furono discussi i mezzi migliori per difendere il paese e la dinastia contro i pericoli interni ed esteri».

Impressioni del ministro Bianchi
sui servizi sanitari di guerra

Roma, 13, notte.

Un redattore del «Giornale d'Italia» ha intervistato l'on. ministro Leonardo Bianchi tornato di recente da un'ispezione ai servizi sanitari di guerra, sull'impressione riportata dalla sua ispezione e sull'opera cui ora egli attende. Il ministro ha conferito col ministro che è calcolato a diciassette milioni di quintali di granaglie, scrive: «La politica romena è la politica fatta dai grandi latifondisti che si può chiamare la politica del grano. Non dobbiamo aver paura di questo spauracchio che ogni anno quando giunge l'ora del raccolto ci fa il più amabile dei suoi sorrisi perchè noi siamo i migliori compratori. Quel sorriso si trasforma in realtà in una ridicola caricatura». E il giornale conclude che l'Ungheria può essere tranquilla almeno fino ad ottobre perchè nell'intermezzo il più grande problema politico romeno è di vendere i suoi quintali di cereali al prezzo migliore che sarà possibile.

Nel recente Consiglio dei ministri romeni si sarebbe discusso sull'opportunità di pubblicare una nuova dichiarazione di neutralità, «ma — telegrafano all'Est — il Governo ritiene opportuno attendere ancora. La Lega «Per la Patria e per il Trono», come qua riunione a cui intervennero soprattutto ufficiali dello stato. Furono discussi i mezzi migliori per difendere il paese e la dinastia contro i pericoli interni ed esteri».

Impressioni del ministro Bianchi
sui servizi sanitari di guerra

Roma, 13, notte.

Un redattore del «Giornale d'Italia» ha intervistato l'on. ministro Leonardo Bianchi tornato di recente da un'ispezione ai servizi sanitari di guerra, sull'impressione riportata dalla sua ispezione e sull'opera cui ora egli attende. Il ministro ha conferito col direttore generale dei sanitari italiani, sulle condizioni [illegible] che [illegible] non si [illegible] nell'avvenire un momento più favorevole per trattare le questioni di pace. La Germania si mostrerà generosa nel concedere condizioni di pace. I dipartimenti della Francia occupati dalle nostre truppe, saranno ripristinati. Il Belgio rinquisterà la sua libertà, ma noi ci riserveremo di esercitare verso di esso una diretta influenza. Si capisce che non potremo cedere alla Russia le province del mar Baltico, le quali sono necessarie alla difesa della Germania. In quanto alla Polonia essa non sarà certamente restituita, ma si potrà solamente discutere circa il regime che dovrà regolarne la ricostituzione. In Germania stessa vi è chi sostiene che essa debba essere puramente e semplicemente annessa. Per contro vi sono invece che essa debba formare uno Stato autonomo. Ad ogni modo, spero che non perderete grande cosa perdendo la Polonia, perchè essa rappresentava sotto la dipendenza dello Czar un covo di continua ribellione e di congiure. La Russia sarà compensata mediante la concessione di qualche provincia della Galizia ed in Asia. Insomma, la sola questione di cui non può prescindere, ancora una soluzione soddisfacente, è per voi, lo per noi, è quella dei Dardanelli, perchè, a tal riguardo, vi furono dichiarazioni di personaggi ufficiosi russi e dello stesso Sazonoff che fecero prevedere come le intenzioni russe riguardo agli Stretti ed a Costantinopoli non possono collimare colle nostre». Lutzius concluse insistendo che «ora vi era momento più favorevole per la Russia per concludere la pace, ogni sua illusione sarebbe condannata a svanire perchè l'Austria ha un esercito aggueritto e non consentirà a cedere un palmo del suo territorio. Gli italiani fanno la guerra senza nessuna speranza di vincere».

[illegible] sui servizi sanitari di guerra.

Roma, 13, notte.

Un redattore del «Giornale d'Italia» ha intervistato l'on. ministro Leonardo Bianchi tornato di recente da un'ispezione ai servizi sanitari di guerra, sull'impressione riportata dalla sua ispezione e sull'opera cui ora egli attende. Il ministro ha conferito col direttore generale dei sanitari italiani, sulle condizioni [illegible] che [illegible] non si [illegible] nell'avvenire un momento più favorevole per trattare le questioni di pace. La Germania si mostrerà generosa nel concedere condizioni di pace. I dipartimenti della Francia occupati dalle nostre truppe, saranno ripristinati. Il Belgio rinquisterà la sua libertà, ma noi ci riserveremo di esercitare verso di esso una diretta influenza. Si capisce che non potremo cedere alla Russia le province del mar Baltico, le quali sono necessarie alla difesa della Germania. In quanto alla Polonia essa non sarà certamente restituita, ma si potrà solamente discutere circa il regime che dovrà regolarne la ricostituzione. In Germania stessa vi è chi sostiene che essa debba essere puramente e semplicemente annessa. Per contro vi sono invece che essa debba formare uno Stato autonomo. Ad ogni modo, spero che non perderete grande cosa perdendo la Polonia, perchè essa rappresentava sotto la dipendenza dello Czar un covo di continua ribellione e di congiure. La Russia sarà compensata mediante la concessione di qualche provincia della Galizia ed in Asia. Insomma, la sola questione di cui non può prescindere, ancora una soluzione soddisfacente, è per voi, lo per noi, è quella dei Dardanelli, perchè, a tal riguardo, vi furono dichiarazioni di personaggi ufficiosi russi e dello stesso Sazonoff che fecero prevedere come le intenzioni russe riguardo agli Stretti ed a Costantinopoli non possono collimare colle nostre». Lutzius concluse insistendo che «ora vi era momento più favorevole per la Russia per concludere la pace, ogni sua illusione sarebbe condannata a svanire perchè l'Austria ha un esercito aggueritto e non consentirà a cedere un palmo del suo territorio. Gli italiani fanno la guerra senza nessuna speranza di vincere».

Manifestazione popolare a Brescia
per la vittoria di Gorizia

Brescia, 13, notte.

Oggi Brescia, con una imponente manifestazione popolare, ha festeggiato la vittoria di Gorizia. In Piazza del Comune si è formato un corteo con intervento dei senatori e deputati della provincia, del prefetto comm. Sorge, del sindaco comm. Malinelli e di tutte le autorità. Presero parte al corteo oltre cento vessilli, tra cui il gonfalone municipale ed una enorme folla di cittadini. La musica comunale suonava gli inni patriottici. Il corteo percorse le principali vie della città imbandierate ed affollatissime, recandosi a deporre corone sui monumenti a Garibaldi ed a Tito Speri e sulla lapide a Mazzini. Nel Teatro Grande vi fu poi una commemorazione di Cesare Battisti organizzata dal Comitato di preparazione. Oratori ufficiali: gli avvocati Massimo Afanzini ed Ettore Arduino; acclamatissimi.

(Ag. Stefani).

In memoria di Battisti

Ravenna, 13, notte.

L'on. Comandini ha commemorato Cesare Battisti nel teatro «Alighieri», gremito di pubblico. Il discorso del ministro, preceduto da una calda introduzione del sindaco Rossi, fu accolto da continui applausi, coronati alla fine da una ovazione. All'uscita dal teatro il pubblico acclamò ripetutamente al ministro accompagnandolo alla Tomba di Dante, dove per la prima volta è stata esposta la targa che i goriziani avevano portato in voto nel settembre del 1908.

San Remo, 13, notte.

Oggi nel pomeriggio l'on. Orazio Raimondo nel Teatro Principe Amedeo, per iniziativa della *Dante Alighieri* commemorò il martire italiano Cesare Battisti. Assisteva una grande folla e l'on. Raimondo fu applauditissimo.

Facilitazioni ferroviarie agli insegnanti

Roma, 13, notte.

La Commissione esecutiva dell'Unione magistrale nazionale ha ripreso col nuovo Ministero le pratiche, già da tempo avviate, per ottenere maggiori facilitazioni ferroviarie ed ha riassunto le ultime richieste ed osservazioni nella seguente nota diretta al ministro della P. I.: «L'Unione magistrale, rendendosi interprete dei voti più volte espressi dalla classe, ha chiesto a codesto Ministero ed alla Direzione generale delle ferrovie che vengano estese agli insegnanti elementari le facilitazioni di cui godono gli impiegati civili dello Stato ed ha insistito, in via subordinata, perchè almeno i 50 scontri concessi ogni quinquennio non vengano sottoposti a limitazioni annuali e perchè la concessione ottava sia sostituita dalla concessione C., la quale permette migliori facilitazioni nei biglietti ferroviari».

Il sottosegretario di Stato alla P. I. onorevole Roth ha risposto colla seguente lettera alla signorina Luigia Branca, vice-presidente dell'organizzazione: «Nutro fiducia che non presto abbiano a prendersi definitive disposizioni che corrispondano largamente alle richieste avanzate dall'Unione magistrale, del che sarò il primo a compiacermi come un doveroso riparazione».

Fulminati dalla corrente elettrica

Genova, 13, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta alla «Metallurgica». Mentre alcuni operai stavano lavorando intorno ad un rombo proveniente dalla cabina centrale e nello stesso momento gli operai che stavano manovrando la gru in azione per il trasporto di pesanti staffe si videro investiti da una scarica elettrica. Il capo della fonderia signor Pietro Accornero che stava accanto ai manovratori ricevette una violenta [illegible] e il capo-squadra Cirioli che si trovava il disgraziato fece in tempo con uno strappo ad allontanare l'operaio Parola. Un terzo, certo Vola, caduto tramortito, ed i due feriti che tentavano le cadere della gru, Bersano Giovanni, d'anni 17, di Cuneo, e Liberi Stefano, d'anni 31, si rovesciarono al suolo fulminati da una scarica di 3000 volta. Fu sospesa la corrente ed ai due infelici fu praticata per quasi un'ora la respirazione artificiale, ma inutilmente. Intanto si telefonava ai vari ospedali e primo accorse il sottotenente Cunié, della Croce Rossa; più tardi in ambulanza i dottori Angelo Arnaud, Manfroni e prof. Delfino, ma la loro opera tornò purtroppo vana. I due cadaveri fra l'intensa commozione di gli operai furono adagiati sull'ambulanza e trasportati alla camera mortuaria dell'ospedale.

Novara, 13, notte.

Nel comune Cabianchi nei pressi del Riale Bertonio di Omegna alcuni ragazzi stavano prendendo un bagno quando per un caso accidentale si staccò un filo della linea elettrica Mesolia-Omegna diretto ad una vicina cabina di trasformazione. Il filo andò a colpire uno dei bagnanti certo Matelle, d'anni 13, che rimase fulminato.

Violentissimo incendio nel Reggiano
Case crollate - Famiglie senza tetto

Reggio Emilia, 13, notte.

Giunge notizia da Carpineti, grosso Comune della nostra provincia, di un violentissimo incendio scoppiato in un grosso fienile di una casa colonica e propagatosi alle case e fienili circostanti. Le fiamme, alimentate dal vento, hanno assunto proporzioni vaste, lambendo i